

ESTRATTO DA

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCIII

SERIE III, 15

2015



SAIA
2017

Direttore

Emanuele Greco

Comitato scientifico

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università degli studi di Ca' Foscari di Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Chieti-Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma I 'La Sapienza')

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l'elenco completo:

G.Z. Alexopoulou; N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; N. Bookidis; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D'Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; M. Lupi; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; P. Moreno; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Paradiso; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

Segretaria di redazione

Elena Gagliano

Progetto grafico

Angela Dibenedetto

Impaginazione

Massimo Cibelli

© Copyright 2017

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ISSN 0067-0081 (*cartaceo*)

ISSN 2585-2418 (*on-line*)

www.scuoladiatene.it

Per l'acquisto rivolgersi a: - Orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

B. D'Agostino	Ricordo di Gabriella d'Henry	7
STUDI ATENIESI		
M. Scafuro	Le immagini sui <i>pinakes</i> attici di VII e VI sec. a.C.: proiezioni di ritualità nel processo di definizione della <i>polis</i>	13
G. Marginesu	L'edilizia ai tempi della guerra. Interruzione e abbandono dei cantieri in età classica	25
M.L. Catoni – L. Giuliani	Socrate-Satiro. Genesi di un ritratto	39
STUDI SPARTANI		
F. Luongo	The Artemis Orthia's notebooks revised. New informations from old excavation?	63
E. Gagliano	Μία χαλκείη κώδων νέα: il suono di Athena. <i>Realia</i> e culto di Athena <i>Chalkioikos</i> a Sparta	81
MISCELLANEA		
N. Hellner - F. Gennatou	Il tempio arcaico sulla Trapeza di Eghion. Ricerca e ricostruzione	115
P. Toro	Il contributo della cartografia del XVII secolo per la definizione dell'impianto urbano dell'antica Aeghion-Vostitza	135
M. Σταυροπούλου- Γάτση – Γ.Ζ. Αλεξοπούλου	Νεώτερα πολεοδομικά δεδομένα της πόλης των Πατρών κατά τη ρωμαϊκή περίοδο. Σύμβολη στο οδικό δίκτυο	151
M. Pisani	La scoperta di una statua fittile dal <i>Thesmophorion</i> di <i>Orchomenos</i> in Beozia	169
G. Rignanese	Nel cerchio dell' <i>agora</i> : riflessioni sull' <i>agora</i> di Corfù alla luce del passo III 74, 2 delle Storie di Tucide	193

SCAVI E RICERCHE I

F.M. Carinci – P.M. Militello	Il Progetto ‘Festòs: Il Palazzo e i suoi dintorni’	207
F.M. Carinci	L’attività dell’Università Ca’ Foscari Venezia, nell’anno 2013. Indagini nell’area a S e a SW del Palazzo: aree e vani K, L, M, N, I, R/1, R/2, S, S/1	209
P.M. Militello – F. Buscemi	L’attività dell’Università di Catania a Festòs nel 2013-2014	255

RASSEGNE

E. Panero	La ceramica romana del Mediterraneo orientale: problemi e prospettive di ricerca	307
-----------	---	-----

RECENSIONI

E. Gagliano	D. GUARISCO, <i>Santuari “gemelli” di una divinità. Artemide in Attica</i> , (DISCI 2), Bononia University Press, Bologna, 2015, 162 pp., ISBN 978-88-6923-002-6	319
E. Greco	F. COARELLI, <i>Pergamo e il re. Forma e funzioni di una capitale ellenistica</i> , (STUDI ELLENISTICI. SUPPLEMENTI 3), Francesco Serra Editore, Pisa-Roma 2016, 304 pp., ISBN 978-88-6227-818-8	325
E. Triolo	Τ. ΚΙΟΥΣΟΠΟΥΛΟΥ (επι.), <i>Οι βυζαντινές πόλεις (8ος-15ος αιώνας).</i> <i>Προοπτικές της έρευνας και νέες ερμηνευτικές προσεγγίσεις</i> , (ΕΚΔΟΣΕΙΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΚΗΣ ΣΧΟΛΗΣ ΠΑΠΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ ΚΡΗΤΗΣ), Ρέθυμνο 2012, 296 pp., ISBN 978-960-9430-06-7	329

MIA ΧΑΛΚΕΙΗ ΚΩΔΩΝ ΝΕΑ: IL SUONO DI ATHENA. REALIA E CULTO DI ATHENA CHALKIOIKOS A SPARTA*

PREMESSA

Quasi un secolo orsono, in un articolo invero poco noto, Silvio Ferri proponeva una serie di riflessioni intorno alla natura del politeismo greco e alla sua reale 'entità'. Per quanto alcune posizioni dello studioso siano oggi ampiamente superate e non condivisibili (non si dimentichi che scriveva più di trent'anni prima della decifrazione della Lineare B), il suo approccio allo studio della religione 'greca' è ancora degno di attenzione. Vale la pena di riportare alcuni brani tratti per intero: "Se noi diciamo «Apollo», non formuliamo un concetto, che solo sussiste, se aggiungiamo, «Apollo di Delfi», se mettiamo cioè in evidenza il τόπος. Afrodite non significa niente se non la collochiamo a Paphos o a Knidos. Zeus è un'espressione vacua se non diciamo Keraunos o Kataibates (φαινόμενον, fulmine). Atena è incerta qualora non predichiamo «quella dell'acropoli di Atene». Demetra è inafferrabile, non specificando «quella di proprietà della famiglia degli Eumolpidi» (γένος, gens). L'unica 'storia' della religione greca possibile (dico greca perchè di proposito ho parlato solo di questa) dovrà diffidare del nome perchè è sempre un'interpretazione e considerare come base la triplice monade, locale, psicofisica, sociale."¹. Le riflessioni del Ferri mossero dalla valutazione delle profonde differenze, talvolta più simili a contraddizioni, intercorrenti tra le diverse manifestazioni di una medesima divinità, e lo portarono a riconoscervi le 'tracce fossili' di diverse entità demoniche che, in momenti non più definibili e in base a principi di carattere analogico, furono forzosamente accomunate sotto l'egida di un solo teonimo. La questione teologica sostanziale, anche volendo accettare le conclusioni dello studioso in cui è evidente l'influenza del dibattito intorno all'origine e alla natura della religione greca², continua a sembrare, come già sembrò a lui, fundamentalmente insolubile, tante sono state le stratificazioni culturali (oltreché culturali) che hanno 'prodotto' le entità divine di cui conosciamo le manifestazioni fenomeniche di età storica. Tuttavia l'assunto di partenza del ragionamento, cioè la necessità di studiare le divinità senza mai prescindere dal loro contesto e senza mai 'tradire' le loro specificità nel tentativo, spesso vano, di omologarle a un modello dato³, rimane un principio imprescindibile nell'approccio

* Questo lavoro è l'esito di uno studio cominciato nel 2013 presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, durante gli incontri seminariali sulla topografia di Sparta promossi quell'anno dal Direttore, il prof. Emanuele Greco. A lui va la mia riconoscenza per lo stimolo ad affrontare un argomento, complesso e affascinante, di cui, altrimenti, non mi sarei forse mai occupata, e per la sua guida costante, per me sempre fondamentale. Durante la preparazione di quei seminari e oltre ho condiviso l'interesse per Athena Chalkioikos con il dott. Giovanni Spallino, che ringrazio per tutte le discussioni e l'entusiasmo con cui ha affrontato con me gli esordi di questa ricerca. Vorrei ringraziare, poi, tutti gli amici e colleghi con cui, in questi anni, ho avuto occasione di confrontarmi, in particolare le dott.sse Francesca Luongo e Valeria Tosti. Doveroso grazie va, infine, oltre che ai referees anonimi della rivista, al prof. Salvatore Settis, non solo per avermi suggerito la lettura dell'articolo

di Silvio Ferri con alcune citazioni del quale ho scelto di iniziare e concludere questo scritto, ma anche per aver avuto la pazienza di leggerlo e di commentarlo.

¹ FERRI 2007², 193 (la prima edizione dell'articolo è stata pubblicata in *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi* IV nel 1922).

² Cf. WELCKER 1857-1863; CURTIUS 1857; ID. 1875; PRELLER 1854; FARNELL 1896-1909; *contra* USENER 1896. Cf. KONARIS 2016.

³ In conclusione del suo ragionamento Ferri scrisse: "È necessario cambiare indirizzo nello studio dell'Olimpo greco partendo dal *luogo*, dal *fenomeno*, dall'*individuo*, dal *nucleo sociale*; e applicando la formula del monomorfismo, ossia che il valore sostanziale delle singole divinità monadiche si equivale, si chiamino esse Pan, Hermes, Zeus, Hekate, Poseidon, Hera o Trophonios." (FERRI 2007², 195).

alla religione greca⁴. Tra i contesti sacri che, più di altri, sembrano necessitare di un approccio simile per poter essere compresi almeno in parte è annoverabile certamente quello spartano, caratterizzato da divinità di cui le fonti scritte, letterarie ed epigrafiche, tramandano i nomi, ma le cui caratteristiche sembrano spesso confliggere con le caratterizzazioni che di ‘quei nomi’ le sintesi storico-religiose propongono. Una simile aporia sembrava già al Ferri facilmente superabile con la formula del monomorfismo (“La identità di nome non porta identità di culto. Noi infatti abbiamo visto che al ‘nome’ non corrisponde un contenuto.”⁵), che sembra essere ancora attuale e forse essenziale per la comprensione del *pantheon* spartano, caratterizzato, com’è noto, da molte specificità a cui non è stata sino ad oggi dedicata sufficiente attenzione⁶.

ATHENA DALLA ‘CASA DI BRONZO’

Nel novero delle divinità spartane meritevoli di approfondimento non può certamente mancare l’Athena dell’acropoli di cui traspare dalle testimonianze degli autori antichi un’immagine non molto nitida. Delle caratteristiche della dea e del suo culto, infatti, non rimane alcuna notizia diretta, mentre sono abbastanza frequenti le allusioni al ruolo politico del suo santuario dove i supplici avrebbero trovato diritto di asilo⁷.

Del santuario sono state portate alla luce, dagli scavi inglesi dell’inizio del secolo scorso, alcune strutture sulla collina di Palekastro. L’identificazione del sito con l’acropoli di Sparta può dirsi certa per via di considerazioni di carattere topografico e del rinvenimento di una serie di reperti particolarmente significativi tra cui numerosi oggetti iscritti con dedica ad Athena⁸.

Degli edifici di cui le indagini archeologiche hanno restituito tracce, talvolta labili, è stata proposta un’identificazione, non senza ambiguità, sulla base della celebre descrizione che del santuario nel II sec. d.C. diede Pausania. La rilettura attenta dei dati di scavo, ha però recentemente consentito di porre in evidenza una serie di problemi relativi alla possibilità che Pausania abbia potuto vedere o meno alcune delle strutture riportate alla luce, al di sotto di quel che rimaneva di edifici di età tardoantica.

Si tratta, procedendo da N verso S, dei resti di un altare in ciottoli, di un muro con andamento E-W con parte dei setti con andamento S-N perpendicolari ad esso, interpretati come quanto resta di un ‘muro di peribolo’. A meridione del ‘muro di peribolo’ si trova una stoa, mentre a W di essa uno spiazzo pavimentato a ciottoli e attraversato da due canalette di scolo, di diversa epoca, che tagliano, più a S, le fondazioni di un piccolo sacello oblitterato dal muro di contenimento del teatro di età augustea (Fig. 1)⁹. L’interpretazione di quest’ultimo edificio, nonostante alcuni vi abbiano voluto riconoscere il tempio di Athena *Ergane* citato dal Pausania¹⁰, deve essere totalmente autonoma rispetto alla lettura della *Periegesi* in considerazione del fatto che, come si è anticipato, il sacello dovette essere distrutto e abbandonato prima dell’età augustea, quando i lacerti murari che se ne conservavano sono stati oblitterati dalla costruzione del muro di contenimento del teatro¹¹.

Problemi sussistono anche in relazione al portico a S del cd. ‘muro di peribolo’, più volte ristrutturato tra l’età ellenistica e quella augustea¹², di cui è stata proposta l’identificazione con quello antistante il santuario di Zeus *Kosmetas*¹³, problematica per ragioni di carattere topografico. Pausania, infatti, colloca il tempio “ἐξ δὲ τὴν πρὸς μεσημβρίαν στοάν”, ‘di fronte alla stoa Sud’¹⁴ area che, se la stoa in questione fosse questa, sarebbe da immaginarsi di fronte al colonnato, dove lo spazio a disposi-

⁴ L’approccio locale, regionale allo studio della religione greca è considerato oggi dalla maggior parte della critica imprescindibile. Tra i numerosissimi lavori che potrebbero essere portati ad esempio, si ricordino i recenti SOURVINOU-INWOOD 1990; PARKER 1996; ID. 2005; SOURVINOU-INWOOD 2010; POLINSKAYA 2013. Particolare attenzione è stata dedicata allo studio delle epiclesi cultuali (da ultimo cf. HORNBLLOWER 2015, 62-92, con bibliografia precedente) recentemente raccolte nella banca dati (BDDE) del CRESCAM elaborata dall’Università Rennes 2 (<https://www.sites.univ-rennes2.fr/lahm/crescam/infos.php>), cf. da ultimi BRULÉ-LEBRETON 2007.

⁵ FERRI 2007², 195.

⁶ V. da ultimo RICHER 2012.

⁷ TH. I 134, 1-3; POL. IV 35, 2; D.S. XI 45, 5; PLU *Lac.* 227B; PLU *Lyk.* 5, 8; POLYAEN. VIII 51. Cf. *infra*.

⁸ Per una revisione critica dei dati di scavo pubblicati sull’*Annual of British School of Athens* in forma di relazio-

ni preliminari, v. STIBBE 2006, 127-128 e SPALLINO 2016. Sulla topografia di Sparta v. da ultimi WAYWELL 1999; KOYPINOY 2000; MILLENDER 2001; TOSTI c.d.s..

⁹ Per una dettagliata discussione dei dati di scavo v. SPALLINO 2016 con bibliografia precedente.

¹⁰ STIBBE 1989, 93-96 e PALAGIA 1993, 167-175.

¹¹ WOODWARD 1926-1927, 41-43 e, per una recente discussione dei dati di scavo, SPALLINO 2016, 488-489.

¹² Poco dopo la costruzione la parte W della stoa fu chiusa per realizzare un piccolo ambiente, la cui funzione non è chiara, ma che sembra aver ospitato al suo interno una serie di lastre bronzee lavorate a rilievo, secondo WOODWARD 1926-1927, originariamente poste altrove. Cf. la revisione dei dati di scavo in SPALLINO 2016 con bibliografia precedente.

¹³ Così TORELLI-MUSTI 1991, 230.

¹⁴ PAUS. III 17, 4. Per l’accezione del termine στοά in Pausania v. da ultima CANNISTRACI 2016.

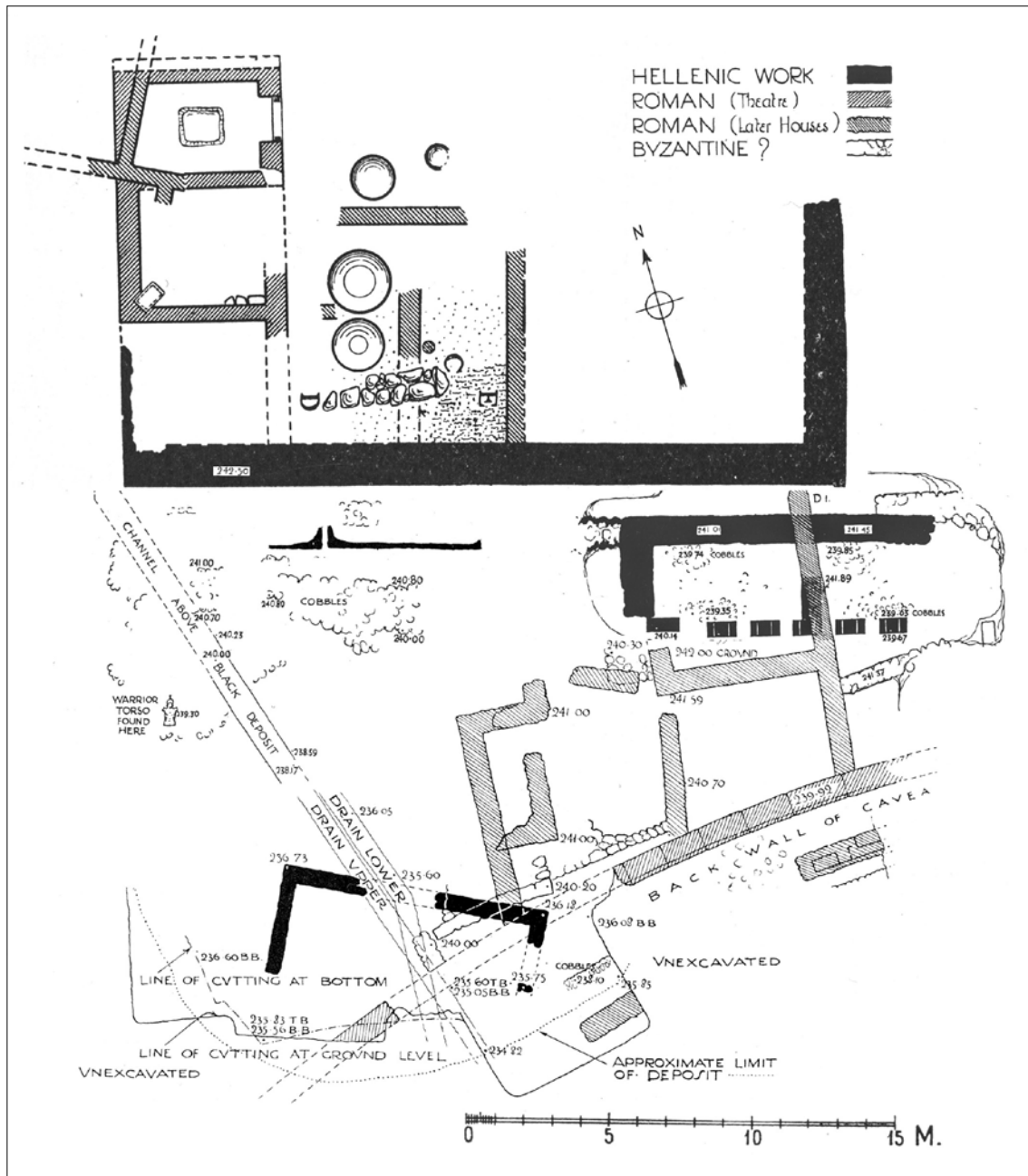


Fig. 1 - Pianta di sintesi degli scavi sull'acropoli di Sparta (da SPALLINO 2016, fig. 3)

zione è limitatissimo a causa della presenza del muro di contenimento del teatro, sicuramente esistente nel II sec. d.C., tanto da non consentire di immaginare qui un sacello di cui, tra l'altro, non sarebbe rimasta alcuna traccia. Né può essere considerato certo che la struttura sia da identificarsi con l'altra stoa menzionata dal Periegeta, il 'portico occidentale' ornato di due aquile sovrastate da due *Nikai* offerte dal navarca Lisandro per celebrare le vittorie sugli ateniesi durante la Guerra del Peloponneso - quella di Nozio¹⁵ e quella di Egospotami¹⁶ - che sappiamo, dai dati di scavo, aver subito una ristrutturazione tra l'età ellenistica e quella augustea che ha comportato la chiusura dell'ambiente occidentale¹⁷.

Sembra chiaro, dunque, non solo che l'interpretazione delle strutture pre-ellenistiche che sull'acropoli di Sparta si conservano non può basarsi esclusivamente sulla descrizione di Pausania, ma anche

¹⁵ Cf. *X.Hel.* 15, 7-16; D.S. XIII 71; *P.Oxy* 582; *PLU Alc.* 35, 6-7.

¹⁶ Cf. *X.Hel.* II 1-2; D.S. XIII 106.

¹⁷ WOODWARD-HOBLING 1923-1925, 245. Il fatto che Pausania non menzioni l'ambiente chiuso, tuttavia, è dato

irrelevante in quanto, come recentemente evidenziato in CANNISTRACI 2011, in letteratura la denominazione generica 'stoa' si adattava tanto alla 'stoa con *oikoi/oikemata/ergasteria*', quanto alla *stoa tetragona/quadriporticus* o alla semplice *stoa free standing*.

che è proprio dai dati di scavo, dai *realia*, che qualunque tentativo di comprensione dell'area, della divinità e del suo culto deve partire. In relazione al contesto di scavo, tuttavia, già Woodward aveva notato che l'area su cui molto verosimilmente lo *hieron* vero e proprio di Athena *Chalkioikos* si trovava dovesse essere quella, non indagata, posta sulla sommità della collina, da cui sarebbe stata asportata la terra, ricca di votivi dedicati alla dea, utilizzata per il terrapieno su cui, in età tardo-romana, furono costruite alcune abitazioni¹⁸.

L'epiclesi culturale

Pausania ricorda due epiteti con cui era nota la Athena dell'acropoli di Sparta: *Chalkioikos* e *Poliouchos*¹⁹. Di queste due denominazioni, semanticamente molto diverse, *Poliouchos*, che connota la dea come protettrice della città, è generalmente ritenuta l'epiclesi culturale, mentre *Chalkioikos*, 'dalla casa di bronzo', è spesso sembrato, per via della sua natura di 'nome parlante', un semplice epiteto descrittivo della realtà monumentale del santuario²⁰.

Nonostante l'apparente linearità d'interpretazione, l'epiteto *Chalkioikos* sembra aver destato perplessità già in antico, tanto che uno scoliasta di Tucidide (successivamente ripreso nella Suida) dichiarava incertezza in merito alla sua origine e se esso fosse riferito all'aspetto del santuario, alla natura della dea o alla provenienza dei fondatori del santuario²¹. La testimonianza, in passato sottovalutata, sembra, invece, particolarmente significativa tanto perché prova l'interesse che la parola *Chalkioikos* dovette suscitare già in antico, quanto soprattutto perché, a *latere* delle due letture 'etimologiche', l'epiteto viene spiegato 'διὰ τὸ στερεὸν εἶναι', collegandolo, cioè alla natura stessa della divinità. Il dubbio mostrato dallo scoliasta sembra dunque aprire all'ipotesi che la vera epiclesi culturale dell'Athena spartana sia proprio *Chalkioikos*, non *Poliouchos*.

In effetti l'epiteto *Chalkioikos* è attestato nelle fonti letterarie a partire dal V sec. a.C. e viene regolarmente riferito all'Athena di Sparta. La più antica citazione si trova nelle 'Storie' di Tucidide, quando l'autore racconta della morte del generale Pausania, lasciato perire d'inedia entro l'*oikema* di Athena *Chalkioikos*²² e, successivamente, fu utilizzato, abbastanza frequentemente sempre in riferimento alla dea laconica²³.

Al contrario *Poliouchos*, le cui prime attestazioni risalgono egualmente al V sec. a.C., prima dell'età romana venne riferito esclusivamente a divinità non spartane²⁴. Apparentemente la ragione di questa predilezione in età classica per *Chalkioikos*, può essere forse ricondotta alla natura generica di *Poliouchos*, epiteto di Athena in diverse *poleis*, a fronte della specificità di *Chalkioikos*. Tuttavia i *realia*, le testimonianze dirette, forniscono interessanti dati ulteriori, che, in considerazione della peculiarità del *pantheon* laconico, val la pena di vagliare.

Prima di tutto deve essere notato che nessuna delle iscrizioni votive restituite dagli scavi della collina di Palekastro²⁵, molte delle quali rivolte semplicemente ad Athena/Athana, cita una Athena *Poliouchos*, mentre una è significativamente rivolta alla dea *Chalkioikos*: si tratta di una dedica votiva, rinvenuta sull'acropoli nel 1907 e datata tra V e IV sec. a.C.. L'epigrafe, di cui si conservano solamente le due lettere conclusive del teonimo al dativo e le tre lettere - ἰκῶ- dell'epiclesi, è stata convincentemente integrata 'τῶν Ἀθαναίων ἀνέ[θηκε]/[τῶν Χαλκιοίων]'²⁶.

La medesima epiclesi si ritrova su una stele marmorea, trovata in reimpiego come copertura di una tomba bizantina e datata al primo quarto II sec. a.C., su cui è inciso un decreto di prosenia a Carneade di Cirene che cita il santuario di Athena *Chalkioikos* quale luogo ove, secondo prescrizione, doveva essere esposta una copia del decreto²⁷. L'iscrizione, oltre a testimoniare l'utilizzo ufficiale della deno-

¹⁸ Per i dati di scavo WOODWARD 1923-1925, 241; per una revisione cf. SPALLINO 2016, n. 37.

¹⁹ PAUS. III 17, 1-3.

²⁰ L'ipotesi fu introdotta da NILSSON 1906, 90, n. 4 e contemporaneamente da DICKINS 1906-1907, p. 137; da ultima LO MONACO 2009, 671-672. *Contra* MANFREDINI-PICCIRILLI 1980, XVIII-XXIII; PICCIRILLI 1981; ID. 1984.

²¹ *Sch.* TH. I 128, 2: 'τῆς Χαλκιοίων: Χαλκίοικος ἢ Ἀθηνᾶ ἐν Σπάρτῃ, ἢ ὅτι χαλκοῦν εἶχεν οἶκον, ἢ διὰ τὸ στερεὸν εἶναι, ἢ διὰ τὸ τοὺς Χαλκιδεῖς τοὺς ἐξ Εὐβοίας φυγάδας αὐτὸν κτίσαι' (= SUIDA s.v. Χαλκίοικος).

²² TH. I 128-134 racconta della morte del generale spartano, murato dagli efori all'interno di un *oikema* nello *hieron* di Athena *Chalkioikos* e portato fuori dall'area sacra poco prima che spirasse.

²³ *E.Hel.* 228; *El.* 245; *AR.Lys.* 1300; 1320; *POL.* IV 22, 8; IV 335, 2; *LIV.* 35, 36, 9; *D.S.* XI 45, 5; *PLU Lac.* 208F; 227B; *Lyk.* V, 5; *De garrul.* 509D; *PAUS.* X 5, 11; *POLYAEN.* II 15, 31; II 31, 3; VIII, 51; *SUIDA s.v.* Χαλκίοικος.

²⁴ Le attestazioni più antiche si trovano in *PIND.* O. V 10; *HDT* I 160, 9; *AR.Nu.* 602; *Lys.* 345; *Eq.* 581, ma il riferimento è in un caso alla dea di Camarina, nel secondo a quella di Chio, e nell'ultimo a quella di Atene.

²⁵ Pubblicate in WACE 1906-1907; WOODWARD 1928-1930.

²⁶ *IG V* 1, 218. Cf. WOODWARD 1908-1909, 137, n. 65.

²⁷ *IG V* 1, 5, 15 (... εἰς τ[ὸ] / [i]ερὸν τῆς Ἀθῆνας τῆς Χαλκιοίων...). Cf. LO MONACO 2009, 673-674, cat. Lac. Spa.3.

minazione *Chalkioikos* in luogo di *Poliouchos*, fornisce anche un'informazione importante in relazione alla prassi di esporre all'interno del *temenos* i decreti di prossenia²⁸.

Tra le attestazioni epigrafiche, le più significative sembrano, però, essere altre: durante gli scavi dell'area a NW del cd. 'muro di peribolo' sono state rinvenute tegole con bollo datate al V sec. a.C.²⁹, alcune delle quali riportano teonimo e epiclesi al genitivo: Ἀθηνᾶς Χαλκιοίκου (Fig. 2)³⁰. Guy Dickins e Alan Wace, pur considerandole le tegole di copertura del piccolo edificio di culto della dea, non enfatizzarono la presenza dell'epiclesi *Chalkioikos*, nonostante sembri logico dedurre che, soprattutto in questo caso, testimonino l'ufficialità e la sacralità della denominazione³¹.

La sola attestazione epigrafica ad oggi nota di *Poliouchos*, antecedente l'età ellenistica³², si trova su una controversa stele, conservata in due frammenti, nota come 'stele di *Damonon*'³³. Dell'epigrafe, datata tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.³⁴, che si apre con la dedica ad Athana *Poliachos*³⁵ e riporta un elenco di vittorie agonistiche conseguite da *Damonon* e dal figlio (?) *Enymakratidas* nel Peloponneso, solo il frammento inferiore è stato rinvenuto sull'acropoli, reimpiegato nelle fondazioni di un edificio tardo-romano, mentre la metà superiore, non combaciante, reimpiegata nel monastero di Ag. Saranda a Mistrà e copiata dal colonnello Leake, era nota dal XVII secolo³⁶. Fu Henry Tillyard a rendersi conto che il frammento rinvenuto dal Dickins durante gli scavi dell'acropoli era il proseguimento dell'epigrafe già nota dall'apografo di Leake. Nonostante il contesto di rinvenimento sia ambiguo, la coincidenza della denominazione della dea a cui *Damonon* ha dedicato con quella che Pausania attribuì all'Athena dell'acropoli come alternativa a *Chalkioikos*, hanno giustificato l'ipotesi che il documento fosse stato originariamente dedicato proprio nel santuario di Athena *Chalkioikos*³⁷. Sebbene l'ipotesi, nonostante la circolazione ad ampio raggio dei marmi destinati al riuso in epoca medievale che il reimpiego a Mistrà testimonia³⁸, rimanga probabile, l'attestazione su questa iscrizione dell'epiteto *Poliachos* non è prova sufficiente a considerare questo ultimo l'epiclesi culturale dell'Athena dell'acropoli. D'altro canto non è nemmeno possibile escludere che si trattasse di due divinità distinte: da un'iscrizione onoraria di fine II-inizi III sec. d.C. rinvenuta ad Amicle, infatti, si deduce l'esistenza di due sacerdoti distinti per Athena *Chalkioikos* e Athena *Poliachos*³⁹ che dunque, almeno in età imperiale, non possono essere considerate la medesima divinità. Indipendentemente dal fatto che nel V sec. a.C. Athena *Chalkioikos* e Athena *Poliouchos* fossero o meno la medesima divinità, sembra certo che l'epiclesi utilizzata sull'acropoli fosse *Chalkioikos*: questo è, come si è detto, l'epiteto utilizzato sulle tegole di copertura del sacello e significativamente⁴⁰, il medesimo che si ritrova su una dedica votiva e su un'iscrizio-



Fig. 2 - Tegole dallo scavo della collina di Palekastro, Sparta (rielab. da DICKINS 1906-1907)

²⁸ Cf. *infra*.

²⁹ Cf. DICKINS 1906-1907, 145. Per le tegole iscritte v. WACE 1906-1907, 37, fig. 5f. Per una sintesi sul contesto di rinvenimento v. SPALLINO 2016.

³⁰ *IG V 1*, 853.

³¹ Tra le tegole rinvenute sull'acropoli vanno segnalate quelle che riportano il bollo 'Δαμόσιος PX Ἀθῆνας Πολύου' (*IG V 1*, 858), integrato da WACE 1906-1907, 30-31 come 'Δαμόσιος Ἀθῆνας Πολύαρχ[ος]', ritenendo le lettere PX del primo rigo quelle conclusive dell'antroponimo che chiude il secondo rigo. Dunque si tratterebbe di una tegola di un edificio pubblico realizzata nella fabbrica 'di Athena' da Polyarchos. Il rinvenimento di tegole con il medesimo bollo, oltre che sull'acropoli, anche in altri luoghi di Sparta provverebbe, secondo l'epigrafista, che non si tratta di tegole del tempio di Athena, bensì di un non identificato 'edificio pubblico'. Sul carattere non culturale di *Poliouchos* cf. anche DAY 2010, 139 con bibliografia precedente. Per la prassi di iscriverle sulle tegole di copertura degli edifici sacri il teonimo della divinità a cui l'edificio era consacrato cf. a titolo esemplificativo, DE DOMENICO 2015, 50-55.

³² Dell'epiclesi esiste una sola attestazione a Sparta datata in età romana: *IG V 1*, 559, 16.

³³ *IG V 1*, 213. Da ultimo NAFISSI 2013 con bibliografia precedente.

³⁴ L'iscrizione, datata da TILLYARD 1906-1907 al 450-430 a.C., è ritenuta da alcuni, su base paleografica, più re-

cente. In ogni caso sono da escludere gli anni compresi tra il 432/1 e il 404/3 a.C. in quanto gli efori menzionati nell'iscrizione non sono citati nelle *Elleniche* di Senofonte. In proposito v. NAFISSI 2013, 112-116, che riporta una sintesi critica delle datazioni proposte dal rinvenimento in avanti.

³⁵ Si tratta della forma dorica di *Poliouchos*, per cui non è stato possibile individuare alcuna attestazione letteraria.

³⁶ Del rinvenimento della metà inferiore diede notizia TILLYARD 1906-1907 che vi riconobbe il seguito dell'iscrizione copiata dal Leake a Mistrà. V. NAFISSI 2013, 108.

³⁷ Per la storia degli studi relativi al documento epigrafico si faccia riferimento al recente NAFISSI 2013, con bibliografia precedente.

³⁸ Sarebbe oltremodo interessante capire quali siano state le aree della città e/o della periecia interessate dal fenomeno della spogliazione funzionale al riuso, la cronologia e i percorsi seguiti da tali reimpieghi. Allo stato attuale della ricerca non è purtroppo possibile avanzare alcuna considerazione in merito.

³⁹ *IG V 1*, 559, 15: "... ἱερέα κατὰ/[γ]ένος Ποσιδῶνος Ἀσφα-/[[λ]ίου, Ἀθηνᾶς Χαλκιοίκου/[Ἀ]θηνᾶς Πολιάχου καὶ τ[ῶν]/[σ]υ]νκαθιδρυμένων ἐν [τῶ]/[τε]μένει θεῶν...".

⁴⁰ Pubblicate da WACE 1906-1907, 32, fig. 5, sono state rinvenute durante lo scavo dell'acropoli nel 1907, contestualmente alle lastre bronzee con fori e ai relativi chiodi. Cf. *supra*.

zione onorifica⁴¹. Si tratta del già citato decreto di prossenia del II sec. a.C., per Carneade di Cirene, a cui deve forse essere aggiunto un secondo decreto di prossenia la cui prescrizione omette l'epiclesi di Athena, ma che, per analogia, può essere integrata come *Chalkioikos*. In ciò troviamo conferma all'ipotesi che, almeno in età ellenistica, il santuario fosse il luogo di esposizione designato per questo tipo di decreti onorifici, mentre non sembra essere mai stato deputato ad accogliere iscrizioni di carattere più compiutamente politico. Sappiamo, infatti, da Tucidide che, dopo la pace di Nicia, fu deciso che il trattato dovesse essere iscritto su due *stelai* esposte l'una ad Atene presso il santuario di Athena sull'acropoli, l'altra a Sparta presso il santuario di Apollo ad Amicle⁴². La scelta del luogo di esposizione del trattato potrebbe essere indicativa di un particolare ruolo 'politico' dell'*Amyklaion* per la città di Sparta nel terzo quarto del V sec. a.C., ruolo che, evidentemente, non aveva il santuario dell'acropoli. L'Athena dell'acropoli spartana e quella dell'acropoli ateniese sembrano essere state, quindi, due divinità tra loro dissimili, che dalle rispettive comunità venivano evidentemente percepite in modo diverso.

Non stupisce, dunque, che i dati sino ad ora vagliati sembrino dimostrare che *Chalkioikos* non fosse un semplice epiteto descrittivo, legato alle evidenze dell'edificio che ospitava il culto della dea poliade e quasi svincolato da qualsiasi connotazione culturale, ma l'epiclesi culturale vera e propria⁴³. Bisognerà ora forse cercare di capire perché fu realizzata per la dea una 'casa di bronzo', descritta da Pausania, che ne attribuì la costruzione allo spartano *Gitiadas*⁴⁴, la cui effettiva esistenza è stata confermata dal rinvenimento di numerosi frammenti di lastre bronzee di rivestimento provviste di fori per i chiodi d'affissione, e perché questa caratteristica era tanto importante da divenire la denominazione con la quale la Athena dell'acropoli era venerata.

I realia della 'casa di bronzo'

Le prime lastre bronzee con fori e chiodi di affissione sull'acropoli di Sparta furono rinvenute durante le indagini del 1908, in un deposito individuato nella zona occidentale dell'intera area di scavo, a N del cd. 'muro di peribolo', nei pressi dell' 'altare'⁴⁵, e furono da subito riconosciute come rivestimento di pareti e ricollegate, se non direttamente al tempio di Athena, comunque a un edificio similmente decorato. Nel 1923, a seguito della ripresa delle indagini archeologiche sull'acropoli dopo una lunga interruzione, furono rinvenuti da Woodward, all'interno del piccolo ambiente occidentale della stoa⁴⁶, alcuni frammenti di lastre di rivestimento lavorate a sbalzo. La posizione di caduta delle lastre ha indotto il loro scopritore a ipotizzare che, al momento dell'abbandono della struttura, si trovassero appese alle pareti del piccolo ambiente⁴⁷. Si tratta di un grande *gorgoneion* (Fig. 3)⁴⁸, che tipologicamente lo studioso inglese associò a quelli dipinti sulla ceramica laconica figurata di età arcaica, e di una testa teriomorfa interpretata come protome leonina (Fig. 4)⁴⁹. Woodward nel 1925 ipotizzò che tanto il *gorgoneion*, quanto la protome, entrambi secondo lui da datarsi al terzo quarto del VI sec. a.C., fossero stati originariamente parte della decorazione di un altro edificio e solo in un secondo momento spostati all'interno dell'ambiente in cui sono stati rinvenuti, sottolineando come il loro peso, eccessivo per delle decorazioni di scudo affini a quelle rinvenute ad Olimpia⁵⁰, lascerebbe spazio ad altre ipotesi, tra cui sembra annoverare, pur senza mai affermarlo, che potesse trattarsi di parte della decorazione della 'casa di bronzo' della dea⁵¹.

Iconograficamente il *gorgoneion* presenta due ciocche di capelli 'arrotolate' su se stesse che incorniciano il viso e riccioli che scendono sulla fronte in una sorta di frangia, caratteristiche che si ritrova-

⁴¹ IG V 1, 4-5

⁴² TH. V 18, 10; 23, 5.

⁴³ Così già PICCIRILLI 1981 e ID. 1984 che riconobbe in *Chalkioikos* il *Kultname* della dea dell'acropoli, ritenendolo alternativo e complementare di *Poliachos*: le due epiclesi farebbero riferimento, a suo dire, a due diverse funzioni della divinità. Anche MUSTI-TORELLI 1991, 228, nel commento a PAUS. III 17, 8, considerarono *Poliouchos* un 'epiteto secondario'.

⁴⁴ Sulla figura di *Gitiadas*, che avrebbe realizzato oltre alla 'casa di bronzo' della dea, anche la sua statua, parimenti bronzea, v. da ultimo DNO I, 214-218, nn° 308-310.

⁴⁵ DICKINS 1907-1908, 142-146.

⁴⁶ WOODWARD 1923-1925, 258-276.

⁴⁷ WOODWARD-HOBLING 1923-1925, 247; WOODWARD 1923-1925, 266-269.

⁴⁸ Ricostruito dall'unione di più frammenti ha un'altezza massima di 37 cm e una larghezza di 33 cm ed ha uno spessore variabile tra 0,2 e 0,1 cm. Attualmente è esposto nella Sala dei Bronzi del Museo Archeologico Nazionale di Atene. V. WOODWARD 1923-1925, 266-268, pl. XXI.

⁴⁹ L'altezza massima è di 25,6 cm e la larghezza massima di 13 cm. V. WOODWARD 1923-1925, 268.

⁵⁰ Cf. KRAUSKOPF 1988, 156-158.

⁵¹ WOODWARD 1923-1925, 266 sottolineò in particolare la cronologia delle lamine, più antiche dell'edificio entro cui furono rinvenute, perciò probabilmente trasferite da un altro luogo e lasciò, forse volutamente, intendere l'ipotesi che potessero essere parte del rivestimento dello *hieron* della *Chalkioikos*. Così già VERZONE 1951, 290 che considerò il *gorgoneion* rivestimento di una metopa e la protome leonina parte di una decorazione frontonale.

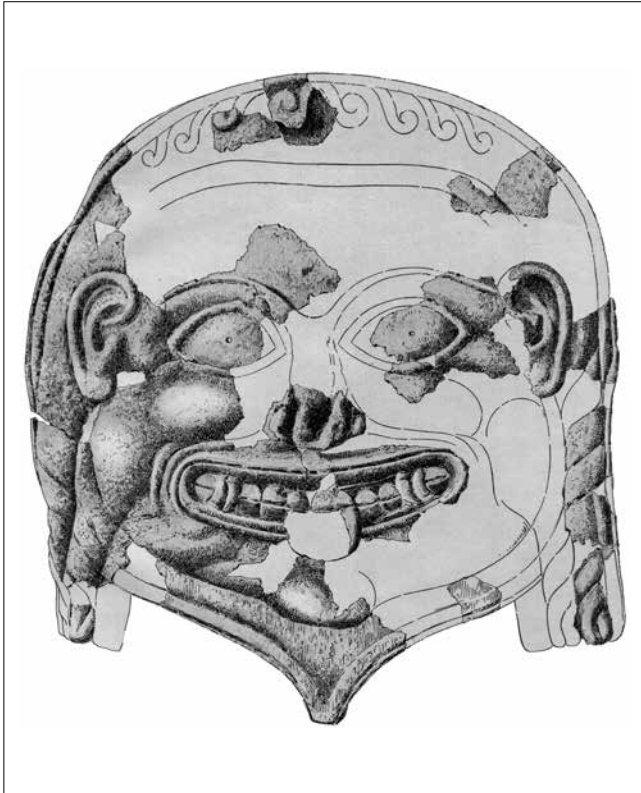


Fig. 3 - *Gorgoneion* in lamina bronzea dall'acropoli di Sparta (rielab. da WOODWARD 1923-1925, pl. XXI)

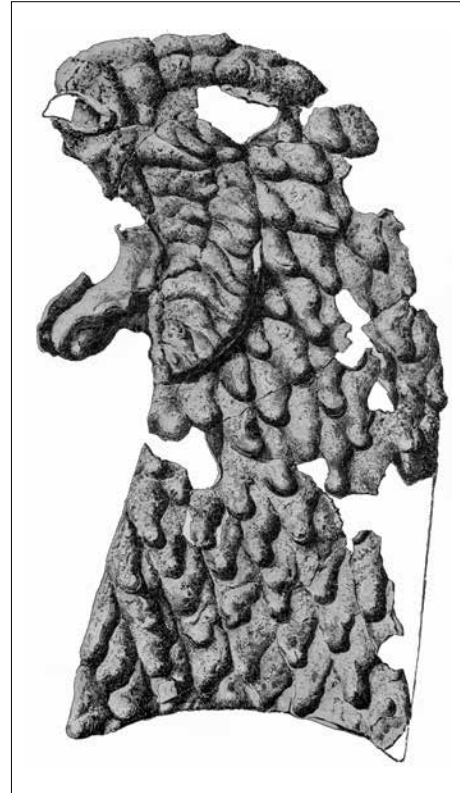


Fig. 4 - Protome teriomorfa in lamina bronzea dall'acropoli Sparta (rielab. da WOODWARD 1923-1925, pl. XXII)



Fig. 5 - *Gorgoneion* a decorazione del 'Cratere di Vix' (rielab. da STIBBE 2006)

no pressoché identiche in altri esempi laconici dipinti⁵² e, soprattutto, nei *gorgoneia* bronzei posti a decorazione dell'attacco delle anse di una *hydria* datata alla seconda metà del VI sec. a.C.⁵³ e del cd. 'Cratere di Vix'⁵⁴ (Fig. 5). Quest'ultimo confronto, particolarmente stringente, è interessante non solo per la somiglianza stilistica e iconografica, ma anche alla luce della manifattura laconica del vaso e dell'interessante proposta di Stibbe di attribuirne la paternità a *Gitiadas*, l'artista che, secondo la tradizione riportata da Pausania, avrebbe realizzato tanto l'*agalma* di Athena *Chalkioikos* quanto il suo *oikema* rivestito di bronzo, dunque i rilievi che lo decoravano.

La possibilità di istituire un confronto diretto tra i due manufatti bronzei consente di meglio precisare la cronologia di entrambi. È stato lo stesso Stibbe, infatti, a richiamare l'attenzione su alcuni dati di scavo dell'acropoli di Sparta che, se messi in relazione con le seriazioni cronologiche aggiornate relative ai bronzi laconici, possono fornire utili informazioni e sembrano consentire di alzare la datazione della fase arcaica del santuario al decennio compreso tra 570 e il 560 a.C.⁵⁵. Al medesimo lasso temporale risalirebbe, dunque, l'attività di *Gitiadas* e la realizzazione non solo del 'Cratere di Vix', ma anche del *gorgoneion* spartano.

La seconda lastra, frammentaria, è stata interpretata da Woodward come protome leonina; di questa, purtroppo, è stato pubblicato solo un disegno (Fig. 4), nel quale sembra difficilmente riconoscibile una testa di leone. Iconograficamente, infatti, sia per il profilo, sia per il trattamento del manto e la posizione dell'occhio, la lastra ricorda piuttosto alcune protomi di grifone fittili rinvenute durante gli scavi dell'acropoli (in particolare quella priva di orecchie ritrovata da Woodward durante la c.s. del 1923 - Fig. 6), e interpretate come oggetti votivi⁵⁶.

Nonostante l'incertezza sull'identificazione della protome teriomorfa e il fatto che il *gorgoneion* non venga citato da Pausania tra i *pollà tòn kalkòn* dell'acropoli di Sparta, è suggestivo pensare che le due lastre rinvenute nell'ambiente occidentale della stoa possano originariamente aver fatto parte del rivestimento dell'*oikema* insieme alle lastre lisce rinvenute da Dickins nel 1908.

L'esistenza di edifici sacri rivestiti in bronzo in Grecia è testimoniata da Pausania⁵⁷ che, oltre al caso dell'Athena spartana, ricorda questa tecnica edilizia utilizzata per il terzo tempio di Apollo a Delfi⁵⁸ e per i due *thalamoi* dedicati a Olimpia da Mirone, il tiranno di Sicione⁵⁹. Se, però, a proposito della terza fase del tempio di Delfi il Periegeta riportò solo la testimonianza della tradizione, i due *thalamoi* dei sicionii a Olimpia affermò di averli visti all'interno del *thesauros* della città peloponnesiaca, datato su base 'archeologica' all'inizio del VI sec. a.C., a cui, quindi, devono essere considerati precedenti. Sembrerebbe, dunque, che la prassi di rivestire gli edifici di bronzo, in Grecia, sia attestata dalla metà del VII sec. a.C.. A questo proposito è interessante che, proprio da Olimpia, provenga il più antico frammento di rivestimento bronzeo di sima, che sarebbe suggestivo pensare di poter riferire a uno dei due edifici visti da Pausania, ma che viene generalmente ricondotto al rivestimento del tempio di Hera⁶⁰, nonché alcune lastre in bronzo lavorate a sbalzo parimenti messe in relazione alla decorazione di edifici⁶¹.

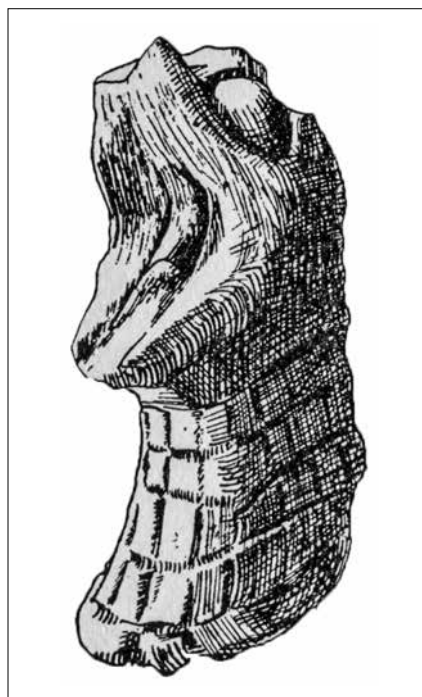


Fig. 6 - Protome di grifone fittile dall'acropoli di Sparta (rielab. da WOODWARD 1927-1928, fig. 2.13)

⁵² A titolo puramente esemplificativo v. la coeva rappresentazione su un cratere a figure nere (KRAUSKOPF 1988, n. 155 a).

⁵³ KRAUSKOPF 1988, n. 27.

⁵⁴ Da ultimo STIBBE 2006, 125-167.

⁵⁵ STIBBE 2006, 127-130.

⁵⁶ WOODWARD 1923-1925, 275-276, fig. 7, 4.

⁵⁷ Un'allusione all'edilizia sacra rivestita in bronzo sembra essere riscontrabile già in HOM. *Il. XVIII* 369-371, in cui si fa riferimento alla casa di Hephaistos '...

ἀστερόεντα...χάλκεον'.Sull'argomento cf. VERZONE 1951, 272-294; GUARDUCCI 1966 e KANE 2006 con bibliografia precedente.

⁵⁸ PAUS. X 5, 11.

⁵⁹ PAUS. VI 19, 4; II 23, 7.

⁶⁰ HAMPE 1938, 359-369; VERZONE 1951, 283, nn. 42-43. Cf. HAMPE-ULF 1937.

⁶¹ VERZONE 1951, 283, fig. 5.1-2. Cf. KUNZE-SCHLEIF 1941, 148-154.

Se si eccettuano i due *thalamoi* di cui non sembra essere rimasta alcuna traccia archeologica, il solo edificio in bronzo che il Periegeta disse di aver visto, nonché il più noto, è il tempio di Athena *Chalkioikos*.

La sua notorietà ha indotto numerosi studiosi a ipotizzare che la particolare prassi edilizia avesse avuto origine proprio in Laconia, pur in assenza di chiari riscontri archeologici e in apparente contraddizione con quanto si può desumere dalla lettura delle fonti. Anche Margherita Guarducci nel 1966 sostenne l'ipotesi e propose di considerare il tempio di *Ianus Geminus* a Roma, che Procopio dice essere stato realizzato in bronzo⁶², e gli altri edifici rivestiti in lamina bronzea, la cui presenza nell'Urbe è testimoniata dalle fonti letterarie e archeologiche, direttamente ispirati alla tradizione laconica e in particolare al tempio di Athena *Chalkioikos*, richiamando un più generale legame della Roma repubblicana con Sparta e le sue tradizioni⁶³ e l'ipotetica presenza a Roma, all'inizio del V sec. a.C., di artisti peloponnesiaci che ella, in base ad alcune considerazioni di carattere onomastico, ritenne laconici⁶⁴.

Una conferma archeologica se non dell'origine laconica del rivestimento in lamina bronzea degli edifici sacri, quanto meno della diffusione della tecnica a Sparta e nelle *poleis* di tradizione laconica è venuta dalla pubblicazione, nel 2006, di un rinvenimento della metà degli anni Sessanta del secolo scorso⁶⁵. Si tratta di parte del riempimento di una favissa, individuata e scavata a Cirene in un'area extramuranea nei pressi di una cava, circa 750 m a W del tempio classico di Zeus⁶⁶, che consta di un numero imprecisato di lastre bronzee quadrangolari con fori e chiodi d'affissione e di alcuni frammenti di lastre decorate a sbalzo⁶⁷. Delle lastre lavorate, due, interpretate come acroteri⁶⁸, rappresentano *gorgoneia*, uno dei quali quasi integro e in buono stato di conservazione, e una, conservata in cinque frammenti, una scena di lotta, forse parte del fregio⁶⁹ o della decorazione frontonale⁷⁰; a queste vanno aggiunti altri tre frammenti di difficile lettura.

Il *gorgoneion* meglio conservato (Fig. 7)⁷¹ è di tipo laconico, simile, ma non identico a quello rinvenuto sull'acropoli di Sparta⁷², e trova un interessante confronto iconografico nel contemporaneo tondo acroteriale fittile da Taranto⁷³ (Fig. 8), *apoikia* che come Cirene vantava origini laconiche, che presenta forma del viso affine, la medesima 'barba' resa con tratti paralleli, orecchie allargate e piuttosto alte, naso schiacciato e arricciato e serpenti sopra i capelli. Per quanto riguarda la loro originaria collocazione, non pienamente convincente appare la teoria che vi vedrebbe le decorazioni di dischi acroteriali. In particolare è stata richiamata l'attenzione sulla dentellatura dell'orlo del *gorgoneion* più frammentario⁷⁴ e sulla presenza di una raggera intorno a quello meglio conservato, entrambe le caratteristiche interpretate come espedienti funzionali all'allontanamento degli uccelli che avrebbero potuto insozzare l'edificio⁷⁵. I raggi di questo secondo esemplare, tuttavia, originariamente in numero di otto, seppur vengano descritti come terminanti a croce⁷⁶, se il disegno e le fotografie editi sono attendibili, sembrano più verosimilmente parte di quello che doveva essere un sottile cerchio in bronzo, concentrico al *gorgoneion* vero e proprio, apparentemente più coerente con l'ipotesi, ma il condizionale è

⁶² PROCOP. *Goth.* I 25.

⁶³ Cf. GUARDUCCI 1966, 1616-1618.

⁶⁴ In particolare la studiosa pose l'accento sulla testimonianza di PLIN. *NH* XXXV 154 che ricorda i nomi dei decoratori e pittori del tempio di Cerere presso il Circo Massimo: Damofilo e Gorgaso. Di questi il secondo sarebbe riconducibile a un eroe salutare che aveva un santuario a *Pharai* in Messenia (PAUS. IV 30, 3), da dove il culto si sarebbe diffuso in Laconia dove per questo l'antroponimo si trova frequentemente attestato nell'onomastica locale. Cf. GUARDUCCI 1966, 1620-1621.

⁶⁵ Comunicazione del rinvenimento in GOODCHILD-PEDLEY-WHITE 1966-1967.

⁶⁶ Lo studio delle lastre fu affidato a Kyle Phillips che, nel 1976, si recò a Cirene per raccogliere dati e disegnare i pezzi, ma non riuscì a pubblicare. I suoi appunti passarono al Prof. Donald White (cf. WHITE 2006, 193; KANE 2006, 206), che ne affidò lo studio tecnico e la pubblicazione a Susan Kane (KANE 2006). Considerazioni in merito anche in FABBRICOTTI 2006.

⁶⁷ Durante lo scavo del medesimo deposito, eseguito nel 1966 e nel 1968, oltre ad alcune strutture, sono stati rinvenuti un *kouros* e due *korai* acefali, una colonna votiva ionica con capitello e la sfinge che vi era posizionata al di sopra in marmo di importazione. Per la pubblicazione delle sculture marmoree v. GOODCHILD-PEDLEY-WHITE 1966-1967 e

WHITE 1971. Goodchild ha proposto di collegare la deposizione dei materiali votivi alla spedizione dell'esercito del satrapo persiano *Arymadantes* (HDT IV 202), guidata dal generale *Amasis* e voluta dalla regina Feretime, che assediò la città di Cirene, stanziandosi sulla collina di Zeus *Lykios*, per l'archeologo identificabile con l'altura su cui sorge il tempio di Zeus di età classica. V. GOODCHILD-PEDLEY-WHITE 1966-1967 e, da ultimo WHITE 2006. Per l'assedio di Cirene e Bate e la credibilità del racconto erodoteo cf. GIANGIULIO 2010, 179-192.

⁶⁸ KANE 2006, 206-208; FABBRICOTTI 2006.

⁶⁹ WHITE 2006, 192; KANE 2006, 207.

⁷⁰ FABBRICOTTI 2006.

⁷¹ FABBRICOTTI 2006 riferisce che l'esecuzione è meno raffinata ed elegante di quella del secondo *gorgoneion* di cui si conservano solo alcuni frammenti. Cf. WHITE 2006, Fig. 8.

⁷² Sia i frammenti spartani sia quelli cirenei sono databili intorno alla metà del VI sec. a.C. per iconografia e tecnica di lavorazione. Cf. WOODWARD 1923-1925, 266-269 e KANE 2006.

⁷³ KRAUSKOPF 1988, n° 67 b.

⁷⁴ KANE 2006, 214.

⁷⁵ FABBRICOTTI 2006, 217. Interpretazione simile del motivo decorativo a dentelli in VERZONE 1951, 277 e 287.

⁷⁶ KANE 2006.



Fig. 7 - *Gorgoneion* in lamina bronzea da Cirene (rielab. da MEI 2013, fig. 37)



Fig. 8 - Disco acroteriale fittile da Taranto (rielab. da KRAUSKOPF 1988, n° 67 b)

d'obbligo, che sia stato realizzato per creare un contrasto cromatico con il materiale del supporto a cui il tondo era fissato. L'incertezza relativa alla esatta messa in opera delle lastre, tuttavia, non inficia la possibilità di leggere nel rinvenimento cireneo conferma all'ipotesi che il rivestimento bronzeo fosse, in ambiente ellenico, un tratto caratteristico dell'edilizia sacra laconica di età arcaica, sulla cui origine sarebbe opportuna qualche riflessione ulteriore, ma che sembra verosimile collegare alla volontà di conferire ad alcuni edifici una particolare dignità, una sacralità specifica e precipua.

La genesi della prassi di rivestire gli edifici in bronzo sembra doversi cercare nel Vicino Oriente: non solo, infatti, Polibio⁷⁷ e Filostrato Maggiore⁷⁸ ricordano edifici rivestiti in bronzo rispettivamente a Ecbatana e a Babilonia, ma soprattutto le indagini archeologiche hanno restituito numerose testimonianze materiali della consuetudine di rivestire in bronzo alcuni elementi architettonici, in particolare nella Mesopotamia assira⁷⁹, ma anche, significativamente, a Samo⁸⁰.

I votivi bronzei e le campane votive

Il rivestimento bronzeo dell'edificio non è la sola peculiarità laconica che le ricerche archeologiche consentono di associare ad Athena *Chalkioikos*. Le campagne di scavo condotte nei primi tre decenni del secolo scorso dalla British School of Athens sull'acropoli di Sparta hanno restituito una ingente quantità di materiali vari, fittili e bronzei⁸¹, alcuni dei quali esplicitamente consacrati ad Athena da un'iscrizione⁸², nonché un deposito di scorie di bronzo e ferro all'interno della stoa a S del 'muro di peribolo'.

Nella consueta varietà di oggetti si distingue una particolare classe di materiali sia per la eccezionalità, sia per la consistenza numerica: le campane⁸³. Si tratta di trentaquattro esemplari bronzei, sette dei quali recano iscritta la dedica alla dea⁸⁴, tutti datati nell'arco del V sec. a.C. (Fig. 9) e di centodieci 'imitazioni' ceramiche⁸⁵. Pur non essendo questo il solo contesto del mondo ellenizzato ad attestare l'uso 'orientale' di dedicare campane, si tratta, allo stato attuale, dell'unico santuario in cui le campane sono così numerose da poter essere considerate l'offerta caratterizzante⁸⁶, che verosimilmente cela la chiave interpretativa del culto stesso e della sua percezione da parte della comunità spartana, almeno a partire dal V sec. a.C..

Il solo santuario ad aver restituito una quantità paragonabile di campane, circa una trentina, databili tra il VI e l'inizio del V sec. a.C., è quello di Hera a Samo, i cui contatti con Sparta sono ben noti e documentabili a partire dall'età geometrica⁸⁷. Proprio quest'isola sembra essere stata la testa di ponte per l'introduzione della prassi orientale di dedicare campane, coerentemente con il ruolo di media-

⁷⁷ PLB X 27, 12: ὁ μὲν δὲ κατὰ τὴν Ἀντιόχου παρουσίαν ὁ τε ναὸς αὐτὸς ὁ τῆς Αἴνης προσαγορευόμενος ἐτι τοὺς κίονας εἶχε τοὺς περὶ κεχρυσωμένους, καὶ κεραμίδες ἀργυραὶ καὶ πλείους ἐν αὐτῷ συνετέθειντο, πλίνθοι δὲ χρυσαὶ τινες ὀλίγαι μὲν ἦσαν, ἀργυραὶ δὲ καὶ πλείους ὑπέμενον.

⁷⁸ PHILOSTR. *VA* I 25: τὰ δὲ βασιλεία χαλκῶ μὲν ἤρεπται καὶ ἀπ' αὐτῶν ἀστράπτει, θάλαμοι δὲ καὶ ἀνδρώνες καὶ στοαί, τὰ μὲν ἀργύρω...

⁷⁹ Alcuni esempi sono ricordati da VERZONE 1951, 272, nn. 3-7. Cf. *RLAVA*, ss. vv. Bronze e, soprattutto, Tempel, con bibliografia precedente.

⁸⁰ Cf. BUSCHOR 1937, Abb. 5.

⁸¹ Si tratta di reperti fittili (statuette teriomorfe, vasellame miniaturistico e non e campane votive) e bronzei (statuette votive antropomorfe e teriomorfe a fusione piena, campane votive, spilloni, spiedi, uno scudo, una paragnatide lavorata a sbalzo, uno specchio e vari ornamenti femminili).

⁸² Alcuni oggetti recano iscritta la dedica alla dea. Cf. WOODWARD 1923-1925, *passim*; LAMB 1926-1927. Oltre ai numerosi bronzi, gli scavi hanno portato alla luce anche un'ingente quantità di oggetti ceramici. Cf. DICKINS 1906-1907, 150-153; DROOP 1906-1907, *passim*; WOODWARD 1923-1925, 276; DROOP 1926-1927; WOODWARD 1927-1928.

⁸³ In relazione alla presenza di campane tra i votivi dedicati ad Athena *Chalkioikos*, merita di essere menzionata la presenza, tra i materiali rinvenuti durante lo scavo della stoa a S del 'muro di peribolo', di una laminetta bronzea che reca incisa la parola XAAKEIA. La parola richiama

alla memoria le note feste ateniesi in onore di Athena *Ergane*, ma potrebbe far riferimento genericamente a 'oggetti in bronzo' dedicati nel santuario, tra cui le campane certamente possono essere annoverate. La parola non sembra invece esser riconducibile alla testimonianza di un anonimo glossatore del testo di THEOC. II 36, come si potrebbe evincere da VILLING 2002, 289, n. 254, che commentò il testo riportato sul 'Papiro di Antinoe' vergato intorno al 500 d.C.. La parola glossata con 'το κωδωνιν' è infatti χαλκείον, non χαλκείον come riporta la Villing. Cf. HUNT-JOHNSON 1930, 38; GOW 1952, 43. Sul papiro v. da ultimo MONTANA 2011 con bibliografia precedente.

⁸⁴ L'unica altra attestazione d'iscrizioni votive sulle campane bronzee è costituita da un esemplare rinvenuto nel *Kabeirion* di Thebe, oggi conservata al British Museum (BR GR 1893.12-21.1). V. VILLING 2002, 249-250, n. 41, fig. 14 con bibliografia precedente.

⁸⁵ VILLING 2002, 245-246.

⁸⁶ Sull'origine orientale della consacrazione di campane cf. *infra*, n. 89. In altri santuari spartani sono state trovate campane, ma in numero sensibilmente inferiore. V. VILLING 2002, 246-275.

⁸⁷ A titolo puramente esemplificativo si ricordi il leoncio in bronzo di manifattura spartana rinvenuto nel santuario microasiatico e la notizia, riportata da PAUS. III 12, 10, della presenza a Sparta dell'architetto samio *Theodoros* che avrebbe realizzato la *skias* nell'agora. Sulla *skias* v. da ultimo GRECO 2011; ID. 2016.



Fig. 9 - Campanella votiva iscritta con dedica ad *Athena* dall'acropoli di Sparta (rielab. da VILLING 2002, fig. 2 br. 1)

zione che l'isola ricopri nei rapporti culturali tra Sparta e il Vicino Oriente⁸⁸, le cui 'tracce materiali' erano già state riconosciute in altra sede⁸⁹.

Riguardo alle ragioni che spinsero i frequentatori del santuario a dedicare preferibilmente campanelle non sembra di poter individuare indizi nelle fonti letterarie, né i recenti tentativi d'interpretazione hanno condotto a una spiegazione pienamente convincente. Recentemente Alexandra Villing, dopo aver presentato criticamente tutti i tipi di contesto archeologico in cui sono state rinvenute campanelle, ne ha elencato tutte le interpretazioni possibili sulla base del confronto tra alcune testimonianze letterarie di varia epoca e i contesti stessi. Ne è emerso un quadro variegato che le ha consentito di attribuire alle campane non solo un valore apotropaico, particolarmente caro a donne e bambini, ma anche un ruolo di richiamo mnemonico dei suoni di battaglia e un riferimento all'accessorio appeso al collo degli animali destinati al sacrificio o alla bardatura di cavalli in guerra⁹⁰. Una possibile chiave di lettura, infatti, è stata individuata in un celebre frammento della tragedia pseudoeuripidea *Reso*⁹¹. La storia è quella dell'uccisione del re dei Traci Reso da parte di Diomede e Odisseo, durante la notte dell'incurisione notturna dei due a Troia⁹². Ai versi 306-308 si ritrovano le seguenti parole: Γοργῶν δ' ὡς ἐπ' αἰγίδος θεᾶς χαλκῆ μετώποις ἰππικοῖσι πρόσδετος πολλοῖσι σὺν κώδωσιν ἐκτύπει φόβον. Al suono delle campanelle veniva dunque attribuita una funzione coadiuvante a quella apotropaica della Gorgone, posta sulla fronte della bardatura dei cavalli per incutere timore nel nemico. È stata la stessa Villing a sottolineare che non esiste documentazione sufficiente a supportare l'ipotesi dell'utilizzo delle campanelle nella bardatura dei cavalli spartani per l'assenza di iconografie greche che la riportino, considerazione a cui deve essere aggiunta la constatazione che il passo citato, per altro scritto da un tragediografo ateniese, fa riferimento all'uso di bardare i cavalli (o i carri) con campanelle, ma lo attribuisce

⁸⁸ Nonostante il ruolo di mediazione, una sola campanella spartana sembra trovare un diretto confronto tra i materiali samii dal punto di vista tipologico. Si tratta di una campana morfologicamente particolare, caratterizzata da un foro sulla parte più alta del corpo, al di sotto dell'anello di sospensione (Fig. 10), attestata a Samo in due esemplari, che trova confronti diretti a Nimrud. Nella capitale neoassira, infatti, sono state rinvenute, all'interno di un ambiente di stoccaggio del 'Palazzo di Nord-Ovest', circa un'ottantina di campanelle bronzee con batacchio in ferro di foggia affine a quella spartana Br2, verosimilmente di manifattura locale. CURTIS-READE 1995, 166-176, nn° 159-165. Cf. VILLING 2002, 265-266. Ai contatti con Nimrud rimanda anche un'altra caratteristica morfologica riscontrata su alcune campanelle samie, forse di manifattura assira: la bocca della campana inspessita quasi a formare una sorta di base d'appoggio. Difficile, se non impossibile, determinare con precisione da quale cultura del Vicino Oriente Anti-

co è giunto a Samo l'uso di fare delle campanelle degli *anathemata*, ma è certo che le campane in bronzo avessero valenza sacrale già presso i Sumeri. Cf. da ultimo e a titolo esemplificativo GELLER 2016, *passim*, in particolare nn° 19, 47, 83, 170; per le informazioni in merito alle campane presso i Sumeri e la preziosa consulenza ringrazio il dott. Federico Giusfredi (Università degli studi di Verona).

⁸⁹ Sui rapporti tra Sparta e Samo v. soprattutto CARTLEDGE 1982; PIPILI 1998; BOSS 2000; STIBBE 2000, 169-172; FRANGKOPOULOU 2011 e EAD. 2012 con bibliografia precedente. Sui rapporti di comunicazione e scambio nell'Egeo Orientale cf. VILLING-SCHLOTZHAUER 2006 con bibliografia precedente.

⁹⁰ VILLING 2002, 268-295.

⁹¹ Si tratta di una tragedia tramandata dai codici nel *corpus* euripideo, ma considerata dai filologi spuria per lo scarso valore letterario e per caratteristiche linguistiche.

⁹² L'episodio era già presente in HOM. *Od.* X 423-531.



Fig. 10 - Campanella dalla collina di Palekastro, Sparta (rielab. da VILLING 2002, fig. 5)

ai Traci, specificando, pochi versi prima, che i Troiani avevano compreso che l'esercito in avvicinamento alle mura di Troia non era nemico quando πρὶν δὴ δι' ὄτων γῆρυν οὐχ Ἑλληνικὴν ἐδεξάμεσθα καὶ μετέστημεν φόβου. Si può considerare che, verosimilmente, dopo le guerre persiane e il contatto con le bardature dei cavalli nemici (di cui celebri rappresentazioni si trovano sui rilievi dell'Apadana⁹³), le campanelle siano state associate implicitamente a un coté barbarico (non bisogna dimenticare che il *Reso* è stato composto e rappresentato dopo le guerre persiane), e che, se il loro utilizzo avesse contraddistinto anche un esercito greco, non sarebbero state sfruttate nella descrizione come tratto distintivo di un esercito anellenico. È stato ipotizzato anche che una tale bardatura fosse quella cerimoniale a cui fa riferimento Policrate in un frammento trasmessoci da Ateneo⁹⁴. Ulteriore spiegazione, già avanzata dalla Villing, potrebbe trovarsi nell'ipotesi che ad essere dedicate alla dea fossero le campanelle sottratte all'esercito nemico sconfitto: una sorta di bottino di guerra, o di 'decima'. Anche questa ipotesi non sembra sostenibile per via della dedica di campanelle fittili che devono necessariamente essere considerate oggetti votivi *tout-court*, nonché di alcune caratteristiche tecniche e morfologiche delle campane bronzee: l'ottimo stato di conservazione e la frequente presenza, per i due terzi degli esemplari, dei piedini, che non sembra giustificabile che con l'ipotesi che gli oggetti fossero destinati a essere poggiati su un piano.

Nonostante non prenda una posizione netta, la studiosa sembra più propensa a considerare le campanelle spartane, in particolare quelle del santuario di Athena sull'acropoli, legate alla protezione di donne⁹⁵ e bambini, soprattutto nel V sec. a.C. quando, com'è noto, l'oligantropia era un grave problema a Sparta e la procreazione degli Spartiati era considerato un fatto di importanza centrale per la sopravvivenza della città⁹⁶. Anche se l'ipotesi, che trova giustificazione principalmente nel fatto che delle tre campanelle su cui è iscritto il nome del dedicante, due sono state dedicate da donne, non può essere scartata, non sembra che, allo stato attuale, i dati a nostra disposizione siano sufficienti per chiarire la funzione delle campanelle, seppur la loro consistenza numerica ne renda la centralità nel rituale e l'importanza innegabili.

A questo proposito ulteriore conferma può derivare da alcune considerazioni di carattere morfologico relative ai già citati piedini, caratteristica che sembrerebbe connotare gli esemplari come produzioni locali⁹⁷ la cui interpretazione non ha mancato di creare problemi. Se infatti sarebbe logico, come

⁹³ Cf. SPEAR 1978, 61-67.

⁹⁴ ATH. IV 139 d (POLYCR. *FGrHist* 588 F1). Cf. ἄλλοι δ' ἐφ' ἵππων κέκοσμημένοι τὸ θεᾶτρον διεξέρχονται, che descrive, però, le Giacinzie. La cronologia di Policrate è incerta, il solo dato certo è che sia vissuto anteriormente al I sec. a.C., epoca in cui fu citato da Didimo di Alessandria. Cfr. da ultima BERLINZANI 2013, 238-242.

⁹⁵ A un legame particolare del santuario con il culto femminile sembra alludere anche E. *Hel.* 244-249 quando fa raccontare ad Elena di esser stata rapita da Hermes e condotta in Egitto mentre stava raccogliendo petali di rosa da

offrire alla *Chalkioikos*.

⁹⁶ Sull'argomento v. da ultimo CARTLEDGE 1987, 116-117.

⁹⁷ In particolare le campanelle rinvenute nel santuario di Artemide (?) nell'insediamento rurale della periecia *Aigiai* (Gythion, Museo Archeologico), nel *Menelaion* di Sparta (Sparta, Museo Archeologico) e nel santuario di Apollo *Korinthos* a Longa in Messenia (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. X 18845) sembrano prodotti dalla medesima officina di alcune rinvenute sulla collina di Palekastro. Cf. VILLING 2002, 247-248, n. 32-34 con ulteriore bibliografia.

anticipato, associarne la presenza alla prassi di appoggiare le campane a un piano e non di sospenderle, il doppio anello di sospensione in ferro appeso alla presa superiore che un esemplare conserva (Fig. 9) ha indotto la studiosa alla cautela e a constatare che “...it looks like the Spartan bells were intended to – or at least could – be hung as well as placed on a surface, leaving open a wide scope for possible uses.”⁹⁸. Ferma restando la necessità di cautela, la presenza di questi attributi sembra comunque da riconnettere all’aprioristica intenzione di poggiare su un piano le campanelle, perciò da considerarsi produzioni destinate a essere dedicate nel santuario e non oggetti d’uso consacrati alla divinità⁹⁹.

Sebbene, come si è già detto, non sembri possibile, allo stato attuale, sbilanciarsi circa la ragione della scelta delle campanelle come votivo caratterizzante, è innegabile che, trattandosi di una prassi anomala per un santuario greco, essa sia da riconnettere a un’influenza orientale¹⁰⁰ parallela a quella di rivestire gli edifici in bronzo, che verosimilmente affonda le sue radici nei contatti tra Sparta e Samo testimoniati già dalla Tarda età del Bronzo¹⁰¹. Tali usi levantini, in un contesto sacro e culturale particolarmente conservativo quale quello laconico certamente fu, si attardarono molto più che altrove sino a essere identificati, per la cultura locale, con un tratto identitario della cui origine sembra essersi persa memoria¹⁰². Proprio al forte valore identitario che queste peculiarità della cultura laconica dovettero avere sembra da riconnettere la riproposizione delle stesse al di fuori della Laconia in contesti ad essa culturalmente legati, testimoniata dai rinvenimenti archeologici. Sull’importanza dell’attestazione a Cirene, fondazione dell’*apoikia* spartana Thera, della prassi di rivestire gli edifici sacri con lamine bronzee si è già richiamata l’attenzione; nella medesima ottica è necessario ora commentare un’ulteriore testimonianza che sembra particolarmente significativa.

Dalla *chora* di Taranto, unica *apoikia* spartana in Magna Grecia, proviene un’iscrizione della seconda metà del VI sec. a.C., rinvenuta nel 1972 in reimpiego nel muro di una casa tardoantica in località Pezza la Torre, presso Torricella, circa 30 km a SE di Taranto¹⁰³, che riporta un elenco di beni interpretato come un inventario di oggetti da dedicare o dedicati a una divinità¹⁰⁴, per Felice Lo Porto, cautamente seguito da Massimo Nafissi, da identificare con la Artemide *Hagratera* citata in una seconda iscrizione reimpiegata nel medesimo muro.

[ὀδελῶν(?)] δύο δρ[α]-
[χ]μάς, κόδων[α]
νέαν καὶ σάλπ[ιγ]-
[γ]α, λάρνακα κα[ὶ λ]-
έβητα καὶ σιδάρ[ια]
φεκαίδεκα, σφύρα[ς]
καὶ σμενιάς κα[ὶ]
σκαφ[ίδας(?)] καὶ *κρε-
οδά[θεα(?)] φέξ, κοπίδ-
[ας δύο {²⁷δέκα} ²⁷], καὶ μέτρ-
[α πάντ]α καὶ κέρα-
με πάντα, ἡόσα κ-
ατὰ φοικίαν χρεῖ
καὶ στροφίν¹⁰⁵.

A dover attirare l’attenzione sono le parole, tra il terzo e il quarto rigo, κόδωνα (variante per κώδωνα) νέαν, locuzione che non ha mancato di destare perplessità in chi ha studiato l’iscrizione in passato per via della sua apparente anomalia. La parola κώδων, infatti, letteralmente campana, è utilizzata in letteratura talvolta anche per indicare la bocca della tromba, dunque potrebbe prestarsi a una

⁹⁸ VILLING 2002, 277.

⁹⁹ Di questa opinione è già Alexandra Villing. *Ibid.*

¹⁰⁰ Sulle campanelle nel Vicino Oriente cf. *RIAVA*, s.v. Glocke.

¹⁰¹ Sull’argomento da ultima FRANGKOPOULOU 2012 con bibliografia precedente.

¹⁰² Interessante è il fatto che le fonti letterarie oppongono ideologicamente la cultura dorica spartana a quella orientale, apparentemente senza avere percezione dello strettissimo legame che proprio le tradizioni laconiche hanno mantenuto con le antiche influenze orientali. Cf. *infra*.

¹⁰³ *Editio princeps* in LO PORTO 1987, la nuova edizione del testo, qui riprodotta, con apparato critico in NAFISSI 1992. Cf. *SEG* XLII 955.

¹⁰⁴ L’interpretazione dell’elenco come dedica e non come inventario sembra a NAFISSI 1992, 143 più verosimile per via del fatto che tutti gli oggetti sono espressi all’accusativo, non al nominativo come consuetudine negli inventari. *Contra* DUBOIS 1989, 478; GUZZO-ALESSIO 1989-1990; JEFFREY 1990.

¹⁰⁵ Integrazioni di NAFISSI 1992, sottolineato mio.

duplice interpretazione¹⁰⁶. Inoltre l'aggettivo *véa*, nuova, sembra una prescrizione vincolante in apparenza difficilmente spiegabile. Se Lo Porto, pur non dedicando all'oggetto particolare attenzione, l'ha tradotta come 'campana nuova' e ha citato in nota, a titolo esemplificativo, il rinvenimento di una campanella nel *Kabeirion* di Thebe, qualche anno dopo Nafissi, probabilmente non trovando una spiegazione plausibile per la presenza di una 'campana nuova' in un elenco di oggetti votivi prevalentemente metallici, ha preferito modificare radicalmente l'interpretazione del testo ipotizzando che *κώδων véa*, nel testo all'accusativo, *κώδωνα véαν*, sia in realtà da considerarsi parte della *σάλπιγξ*, *σάλπιγγα* nell'epigrafe, la tromba citata immediatamente dopo. La proposta di Nafissi non appare pienamente convincente sia perché costringe a ipotizzare un'anomalia linguistica nel testo, che verrebbe così ad essere caratterizzato, in quest'unico punto dell'elenco di oggetti espressi tutti all'accusativo, da una sineddoche con funzione deittica (*κώδωνα véαν*) raccordata da nesso sindetico (*καί*) all'oggetto principale (*σάλπιγγα*), sia perché non tiene in alcun conto il, più che rilevante a nostro avviso, parallelo che l'archeologia spartana offre nella consacrazione di 'campane nuove'.

Le campanelle dedicate ad Athena *Chalkioikos* apparentemente prodotte per essere dedicate 'nuove' nel santuario, infatti, costituiscono un precedente interessante che non solo rende decisamente meno anomala la citazione della campana nuova nell'epigrafe, quasi coeva, di Torricella, ma getta anche le basi per una riflessione a più ampio spettro sul legame tra *metropolis* e *apoikiai* in termini culturali e rituali¹⁰⁷.

Ulteriore parallelismo tra l'iscrizione tarantina e il contesto spartano è poi la citazione della *σάλπιγξ*: tra i votivi bronzei rinvenuti sull'acropoli di Sparta vi è infatti una statuetta rappresentante un trombettiere (Fig. 11)¹⁰⁸, soggetto estremamente raro nell'arte greca in generale e tra i votivi, in particolare. Se da una parte il rinvenimento spartano aveva già destato interesse per la sua peculiarità, dall'altra il fatto di trovare proprio una *σάλπιγξ* tra gli oggetti citati nell'iscrizione di Torricella induce a riflettere sul valore da attribuire allo strumento musicale in contesto religioso laconico di cui non siamo, allo stato attuale, in grado di definire i termini, ma che potrebbe essere un ulteriore elemento identitario considerato degno di essere esportato verso le *apoikiai*, che nulla sembra aver a che fare con la guerra, se è vero che gli Spartiati andavano in guerra non al suono della tromba, ma al suono di *aulos*, *kithara* e *lyra*¹⁰⁹.

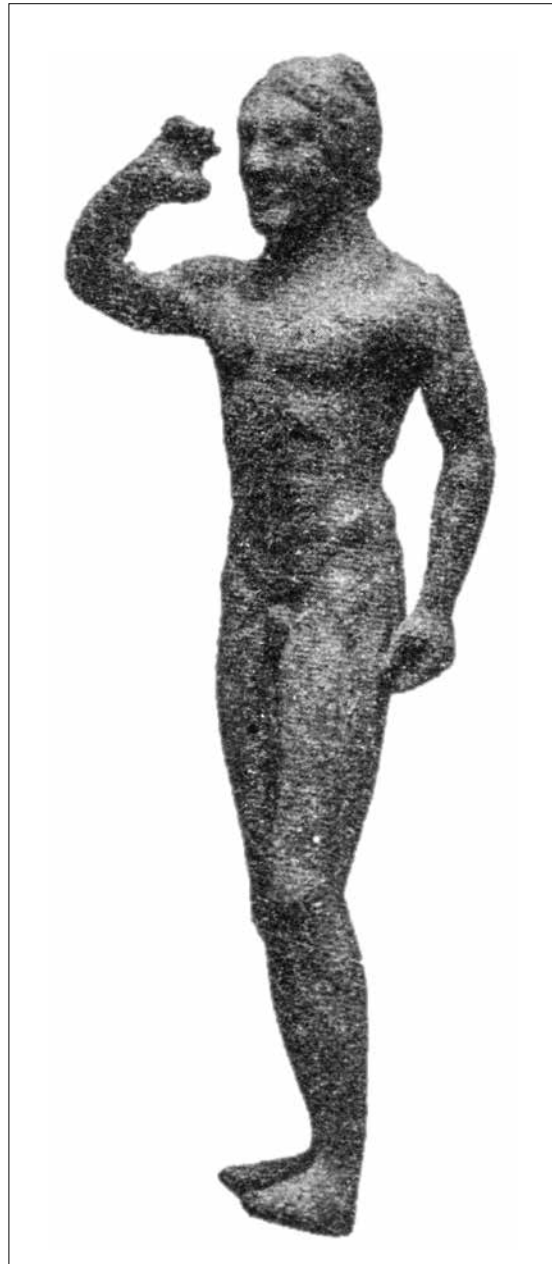


Fig. 11 - Bronzetto rappresentante un trombettiere, Sparta (rielab. da DICKINS 1906-1907)

¹⁰⁶ Sull'incerta etimologia di *κώδων* v. CHANTRAINE 1970, 605, s.v. *κώδων*.

¹⁰⁷ Per i rapporti culturali tra Sparta e Taranto, a titolo esemplificativo, cf. OSANNA 1990 e LIPPOLIS 2009. Per i rapporti tra la bronzistica 'spartana' e quella 'tarantina' v.

soprattutto STIBBE 2000, 173-179.

¹⁰⁸ DICKINS 1906-1907, 146. Cf. WHIBLEY 1909. Da ultima BERLINZANI 2013, 242-243. Per il rapporto tra Athena e la *salpinx* v. SERGHIDOU 2001.

¹⁰⁹ PAUS. III 17, 5.



Fig. 12 - Coltello in bronzo e ferro dalla collina di Palekastro, Sparta (rielab. da WOODWARD 1928, 1930, fig. 7)

CULTO E FUNZIONI DI ATHENA *CHALKIOIKOS*

La Athena venerata sull'acropoli di Sparta sembra avere, al netto di qualunque considerazione pregiudiziale, un legame particolare con il bronzo: non solo, infatti, la sua 'casa' rivestita di bronzo era tanto importante da divenirne epiclesi culturale, ma la dea era anche destinataria dell'offerta di 'campane nuove' che di quel bronzo erano in grado di diffondere il suono, oltre che, come sembrano testimoniare tanto i votivi rinvenuti sull'acropoli, quanto Polemone di Ilio, di *anathemata* bronzei. In un frammento dell'opera *Περὶ τῶν ἐν Λακεδαιμόνι Ἀναθημάτων* tramandatoci da Ateneo, infatti, l'erudito, parlando dell'etera Kottina, ricorda che Ἀνάθημα δ' αὐτῆς ἐστὶν ὑπὲρ τὸ τῆς Χαλκιοίκου βοΐδιόν τι χαλκοῦν καὶ τὸ προειρημένον εἰκόνιον, "La sua offerta votiva è, oltre al piccolo bovino in bronzo per la *Chalkioikos*, la statuetta già menzionata"¹¹⁰. Il testo fa riferimento, oltre a un *eikonion* dell'etera citato poco prima, di cui forse non a caso non specifica il materiale, a una statuetta di bovino in bronzo offerta alla *Chalkioikos*¹¹¹. La scelta dell'erudito di specificare per il solo *bovidion*, la cui dedica potrebbe essere da riconnettere alla testimoniata prassi di sacrificare bovini alla dea¹¹², il materiale in cui era stato realizzato può essere spiegato con l'intenzione di sottolineare una caratteristica delle offerte alla Athena dell'acropoli, presso il cui santuario dobbiamo immaginare che l'*anathema* fosse esposto. Non va dimenticata, poi, la testimonianza di Tuciddide che, dopo aver raccontato della morte del generale Pausania, riferisce del responso dell'oracolo di Delfi che prescrisse ai Lacedemoni, per espiare il sacrilegio di cui si erano macchiati lasciando morire Pausania all'interno dell'area sacra ad Athena *Chalkioikos*, di trasferirne la tomba sul luogo della morte e di restituire alla dea due corpi, invece di uno: gli spartani, perciò, dedicarono due statue bronzee del generale, che Pausania vide ἑκὼν τὸν βωμόν¹¹³.

La divinità che sembra così configurarsi è intimamente legata alla lavorazione dei metalli e presenta, almeno nelle manifestazioni materiali, evidenti caratteri di ancestralità. Tali peculiarità erano evidentemente ancora preponderanti nel V sec. a.C., quando l'offerta caratterizzante del santuario, e di conseguenza del culto, è senza alcun dubbio quella delle campanelle, e evidentemente preservati e avvertiti anche in piena età imperiale, quando, in accordo con Pausania, si conservava ancora almeno il sacello rivestito in bronzo, se non anche la statua bronzea, entrambi realizzati da *Gitiadas*¹¹⁴.

Ciò nonostante, gli studi che ad Athena *Chalkioikos* sono stati dedicati non pongono tanto l'accen-

¹¹⁰ POLEM. FR. 18 Preller *apud* ATH. XII 34 (=574c-d). Traduzione mia.

¹¹¹ Non sembra del tutto condivisibile la traduzione proposta da Maria Luisa Gambato in CANFORA 2001, 1459 che attribuisce a ὑπὲρ un valore spaziale e traduce: "Suo dono votivo è il gruppo con la mucca di bronzo e il piccolo simulacro già nominato, posto oltre la statua delle Calceco", né quella, sostanzialmente affine, di S. Douglas Olson in OLSON 2010, 327 "Her dedication is located just beyond the statue of the goddess of the Bronze House, and consists of a miniature bronze bull and the small portrait-statue mentioned above". Seppure non sia certa la collocazione della statua di culto di Athena *Chalkioikos*, la presenza certa del tempio di bronzo del cui rivestimento sono state rinvenute consistenti tracce archeologiche, rende molto verosimile l'ipotesi che la statua si trovasse al suo interno e che, dun-

que, il piccolo bovino offerto da Kottina non potesse trovarsi "oltre la statua della Calceco". L'ipotesi di un gruppo statuario, inoltre, è in disaccordo con le parole di Ateneo che, nell'introdurre la testimonianza di Polemone, scrive "ἐν δὲ Λακεδαιμόνι... εἰκόν ἐστὶ τῆς διαβοήτου ἑταίρας Κοττίνας, ἣν φησὶν καὶ βοῦν ἀναθεῖναι χαλκῆν", "A Sparta... c'è una statua della nota etera Kottina, che si dice abbia dedicato anche un bue di bronzo" (traduzione mia). Cf. *supra* e *infra*.

¹¹² L'informazione è riportata da PLU *Lac.* 208F che riferisce del sacrificio da parte del re Agesilao II di un bovino ad Athena *Chalkioikos*.

¹¹³ TH. I 134, 4. Cf. PAUS. III 17, 7-9. Per una recente ipotesi interpretativa cf. JUNG 2011 con bibliografia precedente.

¹¹⁴ Sulla statua di culto della dea v. *infra*.

to su questo legame con la lega metallica, quanto piuttosto sul presunto carattere iniziatico del suo culto e sulla connotazione guerresca della dea. Tale legame privilegiato con la guerra, a ben vedere, non sembra essere mai esplicitato nelle fonti letterarie¹¹⁵, così come nessuno dei *realia* sembra poterlo giustificare. Durante gli scavi dell'acropoli non sono state rinvenute armi, né altri oggetti in quantità tale da richiamare una specifica connotazione guerresca della divinità. Le sole connessioni all'attività bellica sono date da un rilievo con opliti, uno scudo e una paragnatide lavorata a rilievo entrambi bronzei e uno scudo miniaturistico¹¹⁶. L'unica arma da offesa pubblicata tra i materiali rinvenuti durante lo scavo dell'acropoli è un coltello in ferro e bronzo recante una dedica a Ἀρε//ἰα[ι] (Fig. 12)¹¹⁷. Da Pausania sappiamo che Aphrodite *Areia* era titolare di un culto sull'acropoli di Sparta, non lontano dal *temenos* di Athena *Chalkioikos*¹¹⁸, ragione per la quale l'oggetto difficilmente può essere considerato un *anathema* offerto ad Athena, ma molto più verosimilmente un oggetto consacrato ad Aphrodite che, di conseguenza, deve esser stata venerata sull'acropoli almeno a partire dal VI sec. a.C.¹¹⁹.

L'unico dato di cui disponiamo relativo a un ipotetico legame della divinità con l'attività bellica è la descrizione che Polibio diede della processione dei giovani spartani in armi guidata dagli efori verso il tempio di Athena *Chalkioikos* (μετὰ τῶν ὀπλῶν ἐπὶ τὸν τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Χαλκιοίκου νεών)¹²⁰, che tuttavia non sembra in contraddizione con i dati materiali a nostra disposizione¹²¹. Sempre a Polibio dobbiamo la notizia dell'uso di radunare il popolo in armi nel *temenos* di Athena *Chalkioikos* quando la città era minacciata¹²², come se alla dea fosse strettamente legata la difesa della *polis*.

La sola funzione specifica, come anticipato, del santuario testimoniata dalle fonti¹²³ è quella di garantire il diritto di asilo ai supplici: tra loro il generale spartano Pausania, murato dagli efori all'interno di un *oikema* nello *hieron* di Athena *Chalkioikos*¹²⁴, dove si era rifugiato proprio invocando asilo alla dea. Il diritto di asilo ai supplici fu rispettato, ma l'impossibilità di uscire dall'edificio portò Pausania a morire di inedia poco dopo essere stato portato fuori dall'area sacra dagli efori perché il *miasma* della sua morte non contaminasse lo spazio sacro.

Anche Plutarco allude a questa particolare funzione del santuario, nel racconto, apparentemente eziologico¹²⁵, della fondazione del tempio di Athena *Optilletis* da parte di Licurgo¹²⁶. Il legislatore spartano, dopo aver proposto l'istituzione dei *syssitia*, avrebbe subito un vero e proprio tentativo di lapidazione da parte degli aristocratici, che lo costrinse ad abbandonare l'agora e a rifugiarsi all'interno di uno *hieron*, che da un altro passo del medesimo autore sappiamo essere quello di Athena *Chalkioikos*¹²⁷. Durante la fuga fu aggredito e accecato da un giovane, ma, senza cedere al dolore, si fermò e mostrò il suo volto ferito ai concittadini che, umiliati, gli consegnarono il responsabile, il giovane Alcandro, che passò il resto della sua vita al servizio di Licurgo imparando ad apprezzarne le virtù e divenendo egli stesso ἐμμελέστατος ἀνὴρ καὶ σωφρονικώτατος. Licurgo per ricordare l'evento, avrebbe edificato, all'interno del *temenos* di Athena *Chalkioikos*¹²⁸, un tempio di Athena *Optilletis*. Il racconto sembra costruito attorno alla monoftalmia del legislatore, caratteristica enfatizzata dalla dedica alla divinità *Optilletis*, e che, per Luigi Piccirilli, rifletterebbe la volontà di caratterizzare Licurgo come 'uomo di guerra', in quanto 'autore delle istituzioni militari lacedemoni'¹²⁹, nonostante l'assenza nel racconto di qualunque esplicito riferimento alla guerra. Lo studioso, dopo aver messo in evidenza la maggior importanza dell'epiteto *Chalkioiokos* rispetto a *Poliouchos* proponendo così di riconoscervi il *Kultname*, ha richiamato l'attenzione sul legame di Athena con la lavorazione dei metalli, che sem-

¹¹⁵ Se si eccettua PLB IV 22, 8 e 35, 2, su cui si tornerà, solo AR.Lys.1320 la connota, non senza ambiguità, come τὴν κρατίστην παμμάχον, la dea che tutto vince.

¹¹⁶ WOODWARD 1927-1928, 99-100, fig. 9. Cf. *infra*.

¹¹⁷ WOODWARD 1928-1930, 252-253.

¹¹⁸ PAUS. III 17, 5, secondo il quale nel *naos* (?) vi erano gli *xoana* più antichi di tutta l'Ellade.

¹¹⁹ Tra i materiali rinvenuti sull'acropoli sono state identificate con Aphrodite due statuette in bronzo portate alla luce nel 1907 a N del 'muro di peribolo' (DICKINS 1906-1907, 149, fig. 5 e ID. 1907-1908, 145, fig. 2), contestualmente a un bronzetto in cui è stata riconosciuta Athena. Cf. *infra*. Sulla presenza nell'*apoikia* magnogreca Taranto di un culto gemello da riconoscersi nell'Aphrodite *Basilis* cf. OSANNA 1990.

¹²⁰ PLB IV 35, 2.

¹²¹ Cf. *infra*.

¹²² PLB IV 22, 8.

¹²³ Soprattutto TH. I 134, 1-3 e PLU *Lyk.* 5, 8 e 11, ma anche PLB IV 35, 2; POLYAEN. VIII 51; D.S. XI 45, 5.

¹²⁴ Si tratta, per altro, della più antica attestazione letteraria dell'epiclesi.

¹²⁵ PICCIRILLI 1981, 1 ritiene che non si tratti di un racconto eziologico.

¹²⁶ PLU *Lyk.* 11. In particolare 11, 4: "... τοῦ δὲ πάθους ὑπόμνημα Λυκοῦργος ἰδρύσατο τῆς Ἀθηνᾶς ἱερόν, ἣν Ὀπιλιτὶν προσηγόρευσε".

¹²⁷ PLU *Lac.* 227B.

¹²⁸ Anche questa precisazione topografica, assente in PLU *Lyk.* 11, 8, si trova in PLU *Lac.* 227B.

¹²⁹ PICCIRILLI 1981, 1-2. Cf. PONTIGLIA 2006, 86-87, che non cita Piccirilli e, non tenendo in considerazione la testimonianza dello stesso Plutarco in *Lac.* 227B, riferisce erroneamente la dedica dello *hieron* eretto da Licurgo ad Athena *Chalkioikos* e non ad Athena *Optilletis* nel *temenos* della *Chalkioikos*.

bra affondare le sue radici nella *a-ta-na po-ti-ni-ja* micenea¹³⁰, e a Efesto, il dio fabbro per antonomasia. Pur avendo colto il legame di Athena *Chalkioikos* con la lavorazione dei metalli, Piccirilli lo subordinò alla funzione guerriera della dea, richiamando non solo la definizione di τὰν κρατίσταν παμμάχων che ne diede Aristofane¹³¹, ma anche un mito secondario attribuito a Esiodo da Galeno che vorrebbe Athena e le sue armi concepite contemporaneamente da Metis¹³² e che provverebbe la vocazione prioritariamente guerriera della dea. Ciò che nella sua interpretazione lo studioso non sembra tenere in sufficiente considerazione è l'assenza di dati materiali che la giustifichino; assenza che deve indurre a una maggiore cautela in merito. D'altro canto il legame prioritario con la lavorazione dei metalli, in particolare del bronzo, *chalkos*, della *Chalkioikos*, le cui radici devono forse essere cercate in una realtà culturale più antica delle fonti a nostra disposizione¹³³, da solo sembra sufficiente a giustificare la sua conseguente sovrintendenza alla guerra: proteggendo e in qualche misura garantendo l'attività di coloro che producevano armi e armature, utilizzate dagli *homoioi*, le sole 'fortificazioni' di Sparta, per difendere la *polis*, la dea divenne consequenzialmente dea della guerra e protettrice della città, perciò percepita come *Poliouchos*. Il legame di Athena ai metalli e alla loro lavorazione è, d'altronde, ben noto anche in contesti extraspartani¹³⁴ e ribadito a Sparta dalla presenza, in prossimità del tempio della *Chalkioikos*, del tempio di Athena *Ergane*¹³⁵, che dunque potrebbe essere un culto 'razionalizzante' introdotto quando forse si era persa memoria della valenza originaria di Athena *Chalkioikos*, erede di una epicoria 'Athena del bronzo'¹³⁶, come ricordano la sua epiclesi culturale, la sua 'casa', molti dei votivi che le vennero dedicati e il suo *agalma*, parimenti in bronzo.

SACERRIMAE IMAGINES: ATHENA CHALKIOIKOS, APOLLO AMYKLAIOS E ARTEMIS ORTHIA

Sembra dunque che non solo non esistano, allo stato attuale, valide argomentazioni a sostegno della presunta connotazione guerresca della dea e della sua funzione 'politica', poliade né per l'età arcaica e classica, né per l'età ellenistico-romana, ma neanche, di conseguenza, della pregiudiziale opinione che la sua statua di culto, che dobbiamo immaginare decisamente 'arcaistica' nell'impostazione, verosimilmente xoanica se Pausania la attribuisce all'artista spartano *Gitiadas*, sia stata caratterizzata come un'Athena *Promachos*¹³⁷. Esistono, tuttavia, alcune emissioni monetali del III d.C.¹³⁸ che riportano una statua di Athena con elmo, scudo e lancia, il cui corpo, molto 'rigido' e vestito di una lunga

¹³⁰ Il teonimo si trova sulla tavoletta in Lineare B da Cnosso KN V 52.1, v. CHADWICK 1976, 93 che a sostegno dell'identificazione con Athena e del legame con l'attività metallurgica cita due tavolette di Pilo che attestano l'esistenza di *po-ti-ni-ja-we-jo ka-ke-we*, espressione traducibile come 'bronzieri al servizio della *Potinija*' (cf. COSTANTINIDOU 1992, 144-150): PY Jn 310.14 e PY Jn 431.16; MILANI 1982, 29-42 che ritenne più verosimile che la *Potinija* micenea sia stata variamente identificata con diverse divinità femminili di età storica a seconda della funzione, sebbene l'identificazione con Athena sembri la più frequente; PICCIRILLI 1984, 8-10 e COSTANTINIDOU 1992 che tornò a sottolineare come il legame della Athena di età storica con il bronzo possa conservare memoria del legame tra la *Potinija* di età micenea e l'attività metallurgica. Cf. *contra* da ultimi GULIZIO-PLUTA-PALAIMA 2001; GARCIA-RAMON 2011, 235; PALAIMA 2011, 53 e PRIVITERA 2013, 36 che interpretano l'*a-ta-na po-ti-ni-ja* di KN V 52 come 'Signora di *A-tha-na*', interpretando *A-tha-na* come il toponimo della *polis* attica al singolare.

¹³¹ AR.Lys.1320.

¹³² GAL. *De placitis Hippocratis et Platonis* III 8 (ed. Müller, 318).

¹³³ Le tavolette di Pilo (da datarsi, cronologia da DRIESSEN 2008, 73, nel LHIIB2/LHIIC), oltre ad attestare il legame della *Potinija* con il bronzo e i bronzieri, testimoniano anche il sintagma *ka-ka na-wi-jo*, che, secondo alcuni, significherebbe 'bronzo per il tempio' e alluderebbe alla presenza nel regno di Pilo di templi rivestiti in bronzo, in cui sarebbe da riconoscersi l'origine dell'epiclesi *Chalkioikos* (v. da ultima MILANI 1998). Interessante che HSCH., s.v. Χαλκίοικος, associ l'epiclesi a Χαλκίνας. In proposi-

to v. PICCIRILLI 1984, 7-11 e da ultima COSTANTINIDOU 1992, 141-150 che propose di vedere nel legame della Athena di età storica con il bronzo memoria del legame tra la *Pothnia* di età micenea e i bronzieri. Di estremo interesse sarebbe poter verificare se sulle tavolette in Lineare B rinvenute in Laconia, ad Ayios Vasileios, ancora parzialmente inedite, siano attestati, come a Pilo, i *po-ti-ni-ja-we-jo ka-ke-we* o il *ka-ka na-wi-jo*. Sulle tavolette di Ayios Vasileios v. ARAVANTINOS-VASILOGAMVROU 2012.

¹³⁴ Si ricordi il caso di Atene. Cf. CONSOLI 2010 con bibliografia precedente.

¹³⁵ L'edificio, citato da PAUS. III 17, 4, è stato erroneamente riconosciuto nelle strutture rinvenute nella porzione meridionale dell'area indagata. V. *supra*.

¹³⁶ Sebbene le relazioni tra i culti di età micenea e quelli di età storica siano allo stato attuale indimostrabili, per l'Athena *Chalkioikos* non possono essere escluse a priori, per le ragioni di cui si è discusso. Non si dimentichi, poi, che la stessa parola χαλκός, per usare le parole di CHANTRAINE 1980, 1264, s.v. χαλκός "ce mot déjà mycénien, avec sa technique si importante pour la métallurgie antique, a été emporté, à haute époque, à une langue et à une civilisation non déterminable actuellement.", ma che è stato ipotizzato essere una civiltà del Vicino Oriente (v. *ibid.*). Sull'importanza del bronzo a Sparta e le possibili ragioni v. da ultima MILLENDER 2001, 140 con bibliografia precedente.

¹³⁷ Così tra gli ultimi PALAGIA 1993, per analogia con la Athena dell'acropoli di Atene, e STIBBE 2006, 128-133.

¹³⁸ Si tratta di tre emissioni dell'imperatore Galieno, una delle quali con al D/ la moglie Salonina: GRUNAUER-VON HOERSCHELMANN 1978, LVI R 6; LVII R 1-6; LXR 5.



Fig. 13 - Monete di Gallieno rappresentanti al R/ Athena Pallas (rielab. da GRUNAUER-VON HOERSCHELMANN 1978)



Fig. 14 - Moneta di Geta rappresentante al R/ Athena Pallas (rielab. da GRUNAUER-VON HOERSCHELMANN 1978)



Fig. 15 - Moneta di Gallieno rappresentante al R/ Apollo Amykaios (rielab. da GRUNAUER-VON HOERSCHELMANN 1978)

tunica decorata a bande orizzontali, può ricordare quello di uno *xoanon* o, più verosimilmente, di uno *sphyrelaton* (Fig. 13)¹³⁹. La presenza su monete del III sec. d.C. di una statua apparentemente ‘arcaizante’ ha indotto ad ipotizzare che si trattasse di un *agalma* di notevole importanza per la città e a riconoscervi quello di Athena *Chalkioikos* realizzato da *Gitiadas* nel VI sec. a.C.¹⁴⁰. Seppur l’ipotesi non possa essere scartata, vi sono almeno due dati su cui non sembra inutile richiamare l’attenzione: l’esistenza a Sparta in età imperiale di più culti di Athena¹⁴¹ e un interessante confronto con un’emissione monetale laconica precedente. Si tratta di una moneta bronzea di Geta che reca al rovescio la rappresentazione di una statua di Athena *Pallas* (Fig. 14) che trova stretti confronti con più antichi conii peloponnesiaci: un’emissione di Giulia Domna di Messene, una di Tegea, una di Settimio Severo di Pilo e Phigalia e infine un conio di Adriano della zecca di Patrasso¹⁴². Il fatto di trovare la medesima statua riprodotta su un discreto numero di conii più antichi extra-laconici e la strettissima somiglianza nell’impostazione generale della scultura riprodotta con quella che caratterizza le emissioni di Gallieno e Salonina, non consente, ci pare, di escludere che queste ultime rappresentazioni monetali altro

¹³⁹ Non si dimentichi che PAUS. III 17, 3 riferisce che la statua di Athena *Chalkioikos* era stata realizzata in bronzo da *Gitiadas*.

¹⁴⁰ I primi a riconoscerla la statua di Athena *Chalkioikos* realizzata da *Gitiadas* furono IMHOFF-BLUMER-GARDNER 1887, 62. Cf., da ultima, GRUNAUER-VON HOERSCHELMANN

1978, *passim*. Sulla statua di *Gitiadas* v. da ultimo STIBBE 2006, 125-133 con bibliografia precedente.

¹⁴¹ Cf. *supra*.

¹⁴² Cf. GRUNAUER-VON HOERSCHELMANN 1978, 103, n. 101.



Fig. 16 - Bronzetto rappresentante una divinità femminile guerriera dalla collina di Palekastro, Sparta (rielab. da STIBBE 2006)



Fig. 17 - Bronzetto rappresentante Aphrodite *Areia* dalla collina di Palekastro, Sparta (rielab. da DICKINS 1906-1907, 145, fig. 2)

non siano che un 'adattamento arcaizzante' di un tipo peloponnesiaco generico. La ragione di questa 'correzione arcaizzante' del modello potrebbe trovarsi nel confronto con altre emissioni monetali, nel complesso e in diacronia molto più coerenti, che sembrano riprodurre un'altra statua particolarmente sacra per gli spartani, oltre che particolarmente antica: quella di Apollo *Amyklaios*. L'*agalma* di Apollo di Amicle, che sappiamo da Pausania essere stato alto circa trenta cubiti e realizzato in bronzo prima che *Bathykles* di Magnesia costruisse il Trono, fu riconosciuto sul rovescio di alcuni tetradrammi di Cleomene III¹⁴³, di due emissioni dell'età di Commodo e di una dell'età di Gallieno (Fig. 15)¹⁴⁴. Lo schema dell'Apollo *Amyklaios* e della 'presunta' Athena *Chalkioikos* è molto simile; se a ciò si aggiunge il già evidenziato parallelismo tra la moneta di Geta e quelle di Gallieno, non può essere esclusa l'ipotesi che i conii più recenti riportino un adattamento arcaizzante, modellato sull'Apollo di Amicle, del più antico modello della Athena già presente sui R/ di altre monete peloponnesiache. Non va dimenticato, poi, che, a fronte della descrizione che Pausania diede dell'Apollo *Amyklaios*, per l'*agalma* di Athena *Chalkioikos* non spese alcuna parola, se non per attribuirne la realizzazione a *Gitiadas*, mentre descrisse minuziosamente i rilievi bronzei che ornavano il tempio della dea¹⁴⁵. Bisogna dedurre che non vide la statua? Il dubbio ci sembra, quantomeno, legittimo tanto da non poter escludere che nel II come nel III sec. d.C. l'*agalma* di Athena *Chalkioikos* realizzato da *Gitiadas* fosse ormai andato perduto, così come lo era certamente il bronzetto rinvenuto nel 1907 a N del 'muro di peribolo' e pub-

¹⁴³ GRUNAUER-VON HOERSCHELMANN 1978, 12-16 vi riconobbe, invece Artemis *Orthia*. Sull'*agalma* di Artemis *Orthia* e sul complesso problema della sua origine di cui racconta PAUS. III 16, 7-10, cf. da ultimi PUCCI 2013 e LEGÉR 2015, 89-90.

¹⁴⁴ Cf. PAUS. III 19, 2. Per il riconoscimento della statua cf. LACROIX 1949, 54 e, da ultimi, *ThesCRA* IV 1.b, 56 e STIBBE 2006, 125-133 con bibliografia precedente. Sull'a-

agalma di Apollo *Amyklaios* v. anche GEORGIOULAKI 1994.

¹⁴⁵ Si noti che l'edificio rivestito di bronzo visto e descritto da Pausania non può essere quello i cui resti sono stati individuati durante lo scavo della collina di Palekastro, che i dati di scavo suggeriscono essere stato smantellato prima dell'età ellenistica e della seconda fase edilizia della stoa rinvenuta a S del 'muro di peribolo'. cf. DICKINS 1907-1908, 139-145. Cf. SPALLINO 2016.

blicato da Dickins¹⁴⁶ come un'Athena *Pallas* sulla base della presenza, sul retro della testa, della parte terminale dell'elmo, talvolta ritenuto riflesso dell'*agalma* di *Gitiadas* (Fig. 16). Recentemente Stibbe ha avvallato la restituzione di Dickins attraverso il confronto con un bronsetto da Delfi e con uno da Tegea. Tuttavia, la statuette così come è stata idealmente integrata, potrebbe anche essere considerata un antecedente arcaico di un'altra statuette bronzea rinvenuta contestualmente e da Dickins datata al IV sec. a.C. e identificata, per ragioni 'iconografiche', con un'Afrodite armata (Fig. 17). Sebbene non sia possibile avere certezza circa l'identificazione delle due statuette, certo non ci pare che possa essere scartata l'ipotesi che entrambe rappresentino Aphrodite *Areia* e che ne riproducano non tanto nel dettaglio un simulacro in scala ridotta, quanto il generale lo schema iconografico tipico adeguandone lo stile al gusto del periodo di realizzazione di ciascuna.

I rilievi dei sitethentes

Circa un secolo e mezzo prima che Pausania visitasse Sparta, in età augustea, sono stati realizzati tre rilievi di identico soggetto, ma leggermente differenti tra loro. Si tratta della rappresentazione di una statua di divinità femminile, fiancheggiata dai Dioscuri, decisamente arcaistica nell'impostazione generale, statica, vestita di un lungo chitone, con un alto *pilos* sul capo (quasi un *kalathos*), le braccia distese lungo i fianchi e un attributo lungo 'a globetti' tenuto da ciascuna mano.

Il primo rilievo¹⁴⁷ (Fig. 18), inciso su una stele sormontata da un frontoncino decorato da un *clipeus*, reca la statua al centro del campo scultoreo e ai due lati i Dioscuri nudi, rappresentati di profilo rivolti verso il simulacro, con *pilos* sul capo e lancia tenuta con la mano non rivolta verso lo spettatore e appoggiata alla spalla corrispondente¹⁴⁸. Il secondo rilievo¹⁴⁹ (Fig. 19) inciso nella parte alta di una stele rettangolare, ai lati della statua iconograficamente uguale alla prima, presenta i due Dioscuri nudi, con *pilos* sul capo e la spada in mano, rappresentati di tre quarti in posa 'prassitelica' davanti ai rispettivi cavalli rivolti verso l'*agalma* centrale.

Il terzo rilievo¹⁵⁰, di cui è edito solo un disegno (Fig. 20) e che non è attualmente esposto in museo, sembra essere molto simile al primo, inciso al di sotto di un frontoncino clipeato, e presenta la statua al centro del campo scultoreo affiancata dai due Dioscuri stanti, in posizione leggermente differente, nudi con il *pilos* sul capo. La figura a sinistra dell'*agalma*, l'unica integralmente conservata, si appoggia alla lancia sulla sinistra, ha il peso scaricato sulla gamba destra e la mano destra appoggiata al fianco, mentre la seconda figura, mutila nella parte alta, tiene la lancia con la mano destra, ma non le si appoggia, ha le gambe divaricate e sembra avere una clamide (?) che scende dalla spalla sinistra.



Fig. 18 - Rilievo SM 201
(rielab. da PALAGIA 2001, fig. 6)

¹⁴⁶ Sparta, Museo Archeologico, Inv. 2018. DICKINS 1906-1907, 147-149. V. da ultimo STIBBE 2006, 129-131, figg. 3-4 che lo data al 560 a.C..

¹⁴⁷ Sparta, Museo Archeologico, Inv. 201. CONZE-MICHAELIS 1861, 39; DRESSEL-MILCHHOEFER 1878; TOD-WACE 1906, 158; CHAPOUTIER 1935, n° 20; HERMARY 1986, n° 145; SANDERS 1993, 220, Fig. 5; ΣΤΑΙΝΧΑΟΥΕΡ 1993, 128-129; PALAGIA 2001, 293-295. Il foro perfettamente rotondo presente sulla stele dimostra che essa fu utilizzata, in tempi e circostanze ignote, come parte di una soglia di ingresso.

¹⁴⁸ Le lance differiscono per la direzione: quella alla destra della statua ha la punta rivolta al suolo, mentre l'altra dove averla rivolta verso l'alto.

¹⁴⁹ Sparta, Museo Archeologico, Inv. 202. CONZE-MICHAELIS 1861, 39; DRESSEL-MILCHHOEFER 1878; TOD-WACE 1906, 158; CHAPOUTIER 1935, n° 22; HERMARY 1986, n° 134; STUPPERICH 1985, 205-210; SANDERS 1993, 218, Fig. 4; ΣΤΑΙΝΧΑΟΥΕΡ 1993, 128-129; PALAGIA 2001, 293-295.

¹⁵⁰ Sparta, Museo Archeologico, Inv. 203. CONZE-MICHAELIS 1861, 38; DRESSEL-MILCHHOEFER 1878; TOD-WACE 1906, 158; CHAPOUTIER 1935, n° 21; PALAGIA 2001, 293-295.

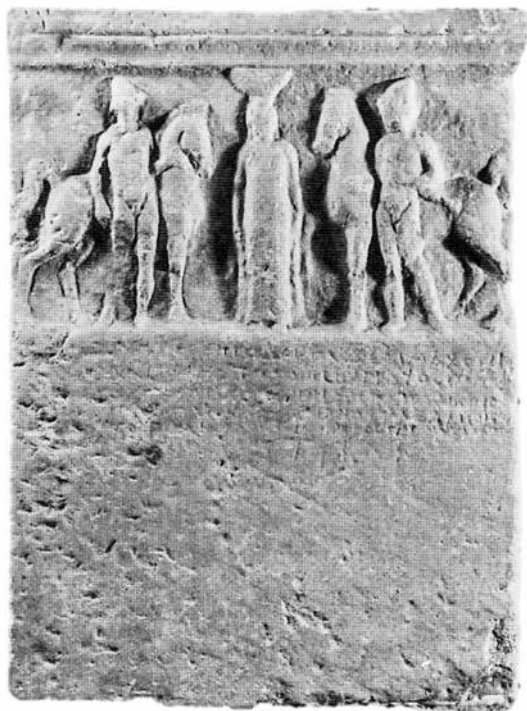


Fig. 19 - Rilievo SM 202
(rielab. da PALAGIA 2001, fig. 7)

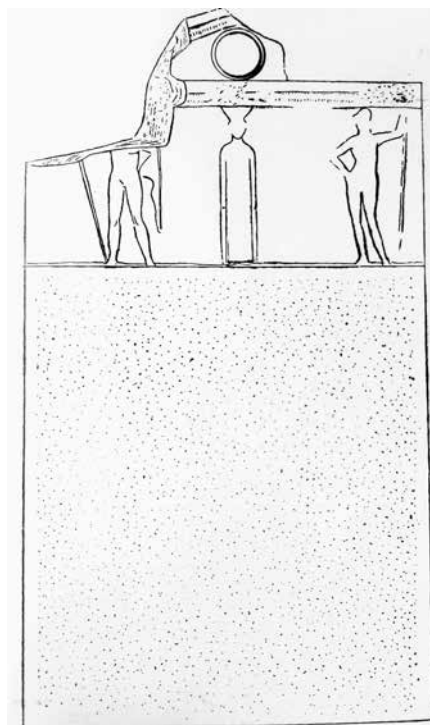


Fig. 20 - Rilievo SM 203
(rielab. da CHAPOUTHIER 1935)

Le differenze nella posizione dei Dioscuri e la presenza dei cavalli in un rilievo sembrano suggerire la volontà di rappresentare i due gemelli divini in quanto tali, o come epifanie, mentre la divinità centrale è chiaramente rappresentata come un *agalma*. Proprio la sua presenza consente di inserire i rilievi spartani nel novero delle rappresentazioni dei 'Dioscuri al servizio di una dea', attestata dalla tarda età ellenistica in avanti prevalentemente in Asia Minore dove, secondo Louis Robert, la dea centrale può essere variamente identificata¹⁵¹. Si tratterebbe, dunque, di un generico schema iconografico che ciascuna realtà 'politica' adatta al proprio *pantheon* e che non può essere studiato decontestualizzando le singole attestazioni, ma interpretato caso per caso, in relazione alla religione locale. Nel caso dei rilievi spartani due sono state le principali proposte interpretative: l'una che vorrebbe riconoscere nella figura femminile centrale il simulacro di Elena¹⁵², l'altra che preferisce riconoscerci, invece, Artemis *Orthia*¹⁵³. Entrambe le ipotesi presentano tratti di verosimiglianza uniti ad alcuni problemi che val la pena di riassumere. La presenza di una statua di Elena fiancheggiata dai due fratelli se da una parte sarebbe plausibile tanto per il legame familiare che la lega a Castore e Polluce, quanto per l'importanza che la mitica regina e il suo culto ebbero a Sparta, dall'altro è sembrata difficilmente giustificabile per l'assenza di confronti puntuali e perché essenzialmente basata sul principio che Robert Parker ha definito 'who but Helen?'¹⁵⁴. Non solo infatti la presenza di Elena insieme ai Dioscuri, in schemi iconografici simili, anche laddove ipotizzata non è mai accertata dalla presenza di un'iscrizione o di un attributo che connoti la moglie di Menelao in modo inequivocabile, ma a svantaggio dell'ipotesi sembra giocare anche il confronto piuttosto stretto che è possibile istituire tra lo schema compositivo e il simulacro che caratterizzano i due rilievi laconici e la raffigurazione al R/ di una moneta bronzea di Caracalla e Geta¹⁵⁵ conosciuta dalla zecca di Efeso. Il conio riporta i due Dioscuri a cavallo, rivolti verso una statua iconograficamente molto simile a quella spartana che, in questo caso, rappresenta insindacabilmente Artemis *Ephesia*. L'iconografia dell'*agalma* spartano è, infatti, riconducibile proprio a quella della divinità orientale nota come Artemis di Efeso di cui rappresenta una rielaborazione 'ellenizzante' vestita di un

¹⁵¹ ROBERT 1983, 554-567. Sull'argomento v. CHAPOUTHIER 1935 e, da ultimo, PARKER c.d.s., 25-27 con bibliografia precedente.

¹⁵² PARKER c.d.s., 27. V. anche CHAPOUTHIER 1935, 43-46 e, tra gli ultimi, PALAGIA 2001, 293-294.

¹⁵³ HERMARY 1986, 593. *Contra* ΣΤΑΙΝΧΑΟΥΡΕΡ 1993, 233, n. 20.

¹⁵⁴ HERMARY 1986, 593.

¹⁵⁵ BMC *Ionia* 86, 269, pl. 14.2; CHAPOUTHIER 1935, 75, n° 68; HERMARY 1986, 578, n° 128.

semplice chitone e priva di tutti gli attributi caratteristici della versione microasiatica. Proprio questa stringente somiglianza indusse Antoine Hermary a riconoscere nei rilievi spartani non già Elena, ma Artemis *Orthia* e a interpretare i due attributi della divinità come ‘knotted-bands’, forse allusione alle fruste utilizzate durante i riti celebrati a Sparta in onore della dea¹⁵⁶. Tuttavia sappiamo che l’iconografia della cd. Artemis *Ephesia* fu utilizzata per rappresentazioni di diverse entità divine, talvolta anche maschili, identificate con varie divinità del *pantheon* greco¹⁵⁷. La proposta di Hermary, inoltre, pur apparentemente coerente con il parallelismo iconografico microasiatico, non rende atto della presenza dei Dioscuri che, per quanto noto, non ebbero ruolo nel culto di Artemis *Orthia*, né sembrano esser stati associati alla dea dalla mitologia laconica, ma che sono invece legati ad Athena *Chalkioikos*.

Non pare, perciò, che si possa escludere che l’*agalma* rappresentato al centro dei tre rilievi spartani sia proprio quello, decisamente arcaizzante, di Athena *Chalkioikos*, con cui si accorderebbe la presenza dei Dioscuri: ancora a Pausania dobbiamo la notizia, infatti, non solo della tradizione secondo la quale furono proprio i due fratelli a continuare, con il bottino di Afidna, la costruzione del santuario della dea iniziata dal loro padre terreno Tindaro, ma anche che molte delle loro imprese erano rappresentate sui rilievi in bronzo che si trovavano nel santuario¹⁵⁸. Inoltre i controversi attributi della statua che, tenuti con le mani, scendono ai lati della figura, pur legittimamente interpretati come ‘knotted-bands’, potrebbero anche ricordare, ma il condizionale è ovviamente d’obbligo, file di campanelle simili a quelle attestate nel Vicino Oriente¹⁵⁹. La presenza di file di campanelle come unico attributo dell’*agalma* della dea non solo giustificerebbe l’offerta delle campane, ma sarebbe anche perfettamente compatibile con il già evidenziato legame particolare che Athena *Chalkioikos* aveva con la lavorazione dei metalli. La campana, oltre a rievocare nella forma il copricapo tipico dei fabbri, il *pilos*¹⁶⁰, indossato dai Dioscuri sui tre rilievi, permette di far risuonare ritualmente il bronzo, dando metaforicamente voce alla dea.

All’ipotesi non sembra ostare nemmeno la dedica dei tre rilievi spartani da parte dei *sitethentes*¹⁶¹, un gruppo di persone che ricevevano un mantenimento pubblico (σιτηθέντες da σιτέομαι, ricevere cibo o mangiare) e verosimilmente partecipanti a un sacrificio annuale, generalmente associato al culto dei Dioscuri¹⁶² per via della presenza dei due gemelli divini sui rilievi¹⁶³. La proposta, apparentemente logica, non tiene tuttavia in considerazione la sintassi compositiva dei rilievi che sembrerebbe rendere più verosimile che siano i due Tindaridi a rendere onore, se non a officiare un vero e proprio culto, alla divinità il cui simulacro è rappresentato al centro della scena e che, dunque, possano essere più verosimilmente ritenuti una sorta di ‘antenati’ dei *sitethentes* nel culto alla dea di cui viene riprodotta la statua, non i destinatari diretti di tale culto. In effetti la discendenza dai Dioscuri dei sacerdoti di uno dei

¹⁵⁶ Sul culto di Artemis *Orthia* v. da ultimi RICHER 2012, *passim*; LEGÈR 2015, *passim*; BUDIN 2016, 129-138.

¹⁵⁷ Si ricordi, a titolo esemplificativo, lo Zeus *Alabraundos* e, fatto non privo d’interesse, la Hera di Samos, nel cui santuario sono state rinvenute circa trenta campanelle bronzee e le cui mani sostengono attributi interpretati come ‘knotted-bands’ tipici delle divinità femminili nude siro-ittite. In proposito v. da ultima Icard-Gianolio in *TheSCRA* II.5, 471, n° 504.

¹⁵⁸ PAUS. III 17, 2-3.

¹⁵⁹ A titolo esemplificativo si ricordino le file di campanelle a ornamento di alcuni vasi metallici di produzione ‘scita’.

¹⁶⁰ Non si dimentichi che il *pilos*, da attributo dei Cabiri, gli dei forgiatori per antonomasia, dopo la loro identificazione con i Dioscuri divenne attributo di questi ultimi, tanto che lo si ritrova sul capo dei gemelli nei rilievi testè discussi. Sul *pilos* come attributo dei Dioscuri e la sua valenza v. SAVIO 2002; ID 2004.

¹⁶¹ *IG* V 1, 206 ([οι σιτ]ηθέντες ἐπὶ Σιδέκτα· Δεξιμάχος Σι-/[δέκτ]α, Ὀνασι[κ]λῆς Πρατογίκου. βίδυος· Λον-/ [γεῖνος Ὁ]. γ[ε]ρο[υ]σίας· Σ[ω]σίγι<κ>ος Πατροφίλο<υ>. ἔ<φ>[ο]-/[ρο<ς> -----] Πα[ς]ικρ[ά]τ[ου]ς]. νομοφύλαξ· Λ[?]???. Υ[?] / -----]ο. νύ[?] -----]ος γ[ραμματεὺς] βο[υ]λ[ᾶς] ΠΑΜΑΝΗΣ) incisa sotto il rilievo SM202, *IG* V 1, 207 (οἱ σιτηθέντες ἐπὶ Ἄνσετ.3·) iscritta sulla lastra decorata dal rilievo SM201 e *IG* V 1, 209 (οἱ σιτηθέντες ἐπὶ Νικοκ[λέ]ος· Εὐρυβάνασσα Σιδέκτα, ἰέρ[ε]ια· Τυνδάρης Σιδέκτα ἱερέυς· Δεξιμάχος Πρατόλα./

Σιδέκτα Πρατόλα./Δαμοκρατίδας Εὐδαμίδα βίδυος./ Τιμόδαμος/Δαμοστράτου γερονσία[ς]./Ἀριστομένης Ἀριστομένεος ἔφορος./Φιλόστρατος/Σωκράτεος νομο[φ]ύλαξ./Δινοκράτης Δινο[κ]λέος γυναικ[ονό]μος./ Πρατόλας Δεξιμάχου./Δαμοκράτης Αρισ[το]κρατίδα κάρυξ./Εὐκράτης/Εὐρυκράτεος μάντις./Καλλικράτης Νίκωνος ἀθλητᾶς./Νικανδρίδας Νικομάχου κιθαριστᾶς./ Εὐδαμοκλῆς Ὁ διδάσκαλος κατὰ νόμον./Δαμοκράτης Ὁ ἀρχιτέκτων./Μαντικλῆς Σωσικράτεος γλυφεύς./ Δαμοκράτης Ὁ χρυσωτᾶς./Φιλωνίδας Φιλωνίδα Καρνεονείκας./Αριστόπολις Δαμοχάρι[ς]ος Δαμοχάριος κατὰ νόμον./Πρατόνικος ἐξ Περφίλας κλωστᾶς./ Ἴππομέδων Νικάνδρου παιανίας./Νικοκλῆς ἐκ Τυνδάρους ψιλνοποιός./Ἀνδρόνικος Νικοκλέος καθαρτής./Ζήλωτος ἐκ Παντειμίας γραμματεὺς./Δάμππος Ἀγαθοκλέος ῥογεύς./ Στέφανος Φοιβίδα ἀναγνώστας./Νικ<η>φόρος ἐγ Δαμοστράτου ὑπηρετᾶς./Δαμοκράτης Λυσιπίου πάροχος./Εὐνους ἐξ Αριστοκράτεος ἀρτοκόπος./Κλωδία κυρίας Ἀκαμαντίας στεφανοπωλῆς./vacat/Φιλόδαμος ἐξ Εὐθυκλέος μάγιστρος./Διοκλῆς κυρίας Καλλισθενίας ἄφατειν) che, sebbene sia pubblicata nelle *Inscriptiones Graecae* V come priva di *anaglyphum*, sappiamo essere incisa nel campo epigrafico sotto SM203 da CHAPOUTIER 1935, n° 21, che ne ha eseguito il disegno dal vivo.

¹⁶² Per una sintesi relativa al culto dei Dioscuri a Sparta v. LIPPOLIS 2009, 134-147.

¹⁶³ CHAPOUTIER 1935, 45 riteneva che lo *hiereus* donasse i suoi uffici ai Dioscuri e la *hiereia* alla dea rappresentata al centro.

gruppi di dedicanti¹⁶⁴, appartenenti al *genos* dei Memmii, viene orgogliosamente rivendicata dai Memmii stessi in diverse iscrizioni¹⁶⁵. La famiglia, nota per via epigrafica fino al III sec. d.C., era detentrica di un sacerdozio ereditario (ἱερείαν κατὰ γένος¹⁶⁶); è dunque verosimile che membri del medesimo *genos* fossero anche i sacerdoti menzionati nelle altre due iscrizioni, di cui purtroppo non si sono conservati i nomi. Tale sacerdozio è generalmente ritenuto essere quello dei Dioscuri sia per la già commentata presenza dei gemelli sui rilievi, sia in virtù della millantata discendenza¹⁶⁷ da essi che può, per estensione, essere fatta risalire allo stesso Tindaro¹⁶⁸, il già menzionato iniziatore della costruzione del santuario di Athena *Chalkioikos*. Nonostante certezze in merito non se ne possano avere, certamente i dati a sostegno dell'ipotesi che i *sitethentes* fossero legati al culto dei Dioscuri sembrano altrettanto compatibili con la teoria che il culto di riferimento fosse quello di Athena *Chalkioikos*, la cui statua sarebbe dunque da riconoscersi in quella rappresentata al centro dei rilievi quale destinataria del sacrificio e dell'onore tributato dagli stessi gemelli divini, antenati dei Memmii. La datazione dei rilievi, proposta esclusivamente su base prosopografica, inoltre, non sembra in contraddizione con quanto proposto: sappiamo infatti, dalle fonti letterarie che Augusto visitò Sparta nel 21 a.C. e che, per il tramite dell'evergete *Eurycles*, legato al *genos* dei Memmii dall'amicizia con *Pratolaos*, marito della sacerdotessa *Eurymabassa* citata in una delle iscrizioni dei *sitethentes*¹⁶⁹, molti antichi culti spartani furono 'restaurati' e riorganizzati e non è inverosimile annoverare tra questi l'importantissimo culto della *Chalkioikos*. Infine non va omissa che il nome di uno dei componenti del *genos* dei Memmii, *Deximachos*, è iscritto sull'architrave di un ignoto edificio rinvenuto durante gli scavi del teatro di Sparta, dove non è difficile immaginare che possa essere giunto dall'alto, per dilavamento della sovrastante collina di Palekastro su cui sorgeva, come si è visto, il santuario di Athena *Chalkioikos*¹⁷⁰. Purtroppo non è noto il luogo di rinvenimento dei rilievi, descritti per la prima volta da Alexander Conze e Adolph Michaelis che li avevano visti nel 1860 in reimpiego in due edifici di Sparta: una casa situata appena "fuori del paese"¹⁷¹ e una 'fabbrica' di proprietà del Sig. Λουκάς Πάλλης¹⁷², menzionata immediatamente prima, quindi da immaginarsi forse vicino al limite dal centro abitato¹⁷³. Il fatto che i tre rilievi siano stati trovati reimpiegati nella medesima area, può essere considerato un ulteriore dato a sostegno dell'ipotesi che provenissero dal medesimo santuario, forse non lontano dal luogo di reimpiego.

CONCLUSIONI

In conclusione di questa lunga disamina delle testimonianze dirette e indirette del culto di Athena *Chalkioikos* a Sparta non sarà inutile sintetizzarne i risultati e commentarli brevemente.

Il confronto tra il racconto di Pausania, che attesta l'esistenza di una doppia denominazione della Athena di cui descrive il santuario sull'acropoli, la regolarità con cui le fonti letterarie denominano *Chalkioikos*, mai *Poliouchos*, la Athena spartana e i dati epigrafici che gli scavi della British School of

¹⁶⁴ Lo studio prosopografico dei *sitethentes* è stato condotto prevalentemente sulla base di *IG V 1*, 209, che conserva un dettagliato elenco dei partecipanti al sacrificio che si caratterizzano per la varietà delle loro funzioni: vi sono, infatti, rappresentanti di quasi tutti 'i mestieri', dai sacerdoti, ai magistrati, fino agli schiavi, passando per musicisti e artigiani.

¹⁶⁵ *IG V 1*, 471; 537; *SEG XI* 847. cf. SPAWFORTH 1985 e SANDERS 1993, 218.

¹⁶⁶ *IG V 1*, 586.

¹⁶⁷ Le famiglie che detenevano un sacerdozio ereditario non necessariamente facevano risalire la propria origine alla divinità di cui officiavano il culto. A questo proposito e a titolo puramente esemplificativo si ricordi il celeberrimo caso del *genos* ateniese dei *Kerykes*, discendente di Hermes, ma detentore dell'importantissimo culto eleusino di Demetra.

¹⁶⁸ In *IG V 1*, 209 alla l. 3 figura come *hiereus* del gruppo di *sitethentes* Τυνδάρης, mentre alla l. 24 è citato un Νικόκλης ἐκ Τυνδάρου ψιλνοποτός. L'uso dell'antropónimo Tindaro viene sottolineato da SANDERS 1993, 220 a sostegno dell'ipotesi di una connessione con il culto dei Dioscuri. Tindaro, tuttavia, è, come più volte ricordato, il re che, nella tradizione spartana riportata da Pausania, inizia

la costruzione del santuario di Athena *Chalkioikos* e che aveva la sua tomba/*mnemeion* proprio sull'acropoli. Cf. PAUS. III 17, 2.

¹⁶⁹ *IG V 1*, 209, 2.

¹⁷⁰ SPAWFORTH 1985.

¹⁷¹ Reimpiegati nella casa 'extraurbana' erano, rispettivamente a destra e a sinistra della porta di ingresso, i rilievi SM202 e SM 203. Di nessuno dei rilievi i proprietari ricordavano il luogo di rinvenimento, ma riferirono ai due archeologi tedeschi che SM203 era stato trovato circa vent'anni prima. In effetti ad aprile del 1842 la stele si trovava "in atrio scholae reposita", come riferisce WELCHER 1844, 145 che ne copiò e studiò per primo l'iscrizione. Per ulteriori informazioni v. *ibid.*, 145-152 e CONZE-MICHAELIS 1861, 38-39.

¹⁷² La fabbrica si caratterizzava perché sopra la porta di ingresso vi era "...incastrato un piccolo museo di statue ed iscrizioni...", tra cui il rilievo SM201; per ulteriori dettagli v. CONZE-MICHAELIS 1861, 36-39.

¹⁷³ Seppur non sia nota la localizzazione degli edifici menzionati è da segnalare il fatto che ancora oggi l'area dell'acropoli resta adiacente, ma esterna al centro abitato ed è coperta da un grosso uliveto.

Athens sull'acropoli hanno restituito, ha consentito di riconoscere proprio in *Chalkioikos* l'epiclesi culturale della dea, il suo *Kultname*.

La particolarità della denominazione *Chalkioikos*, così apparentemente legata all'evidenza materiale del santuario della dea, non ha mancato di suscitare l'interesse degli antichi come dei moderni e può essere verosimilmente spiegata come fossile, allo stesso tempo linguistico e materiale, di una realtà culturale più antica. L'Athena dell'acropoli di Sparta, il cui legame con il bronzo era così determinante da indurre gli spartani a realizzare per lei in quel materiale il rivestimento della 'casa', un *agalma* e votivi che ne riproducessero il suono, in un certo senso la voce della dea, sembra configurarsi infatti come l'erede di quella *a-ta-na po-ti-ni-ja* citata nelle tavolette di Cnosso e forse da identificarsi con la *Potinija* a cui sono legati i *po-ti-ni-ja-we-jo ka-ke-we* attestati in due tavolette di Pilo¹⁷⁴, ritenuta una divinità femminile che sovrintendeva alle attività metallurgiche.

Per comprendere l'importanza e il prestigio che la dea dei metallurghi mantenne per la città in età storica, bisogna dunque considerare l'impatto che dovette avere sulla società l'introduzione delle tecniche di estrazione e lavorazione dei metalli. I numerosi legami con il Vicino Oriente che i *realia* di Athena *Chalkioikos* testimoniano, potrebbero trovare una, almeno parziale, spiegazione nell'origine orientale della metallurgia e nella sua introduzione in territorio ellenico.

Che Athena *Chalkioikos* non fosse una divinità di natura essenzialmente guerriera sembra dimostrato anche dall'assenza di riferimenti nelle fonti letterarie a un suo legame con l'attività bellica *stricto sensu*, dal fatto che fosse l'*Amyklaion*, non l'acropoli, ad accogliere, per *syngraphè*, i trattati di pace e dalla dedica di votivi che non hanno connessione con la guerra: principalmente le campanelle¹⁷⁵. L'abbondante e preponderante presenza di queste ultime sembra piuttosto spiegabile, ancora una volta, in relazione al ruolo importantissimo per la città della dea protettrice dei fabbri. Il batocchio della campana di bronzo, infatti, riproduce e rievoca tanto il suono cadenzato e 'metallico' del lavoro di battitura del bronzo (e degli altri metalli), quanto lo strepito delle armi, realizzate da quegli stessi fabbri di cui le campanelle, si può forse notare a livello di mera suggestione, ricordavano nella forma il tipico copricapo, il *pilos*. Se, come non si ritiene improbabile, proprio Athena *Chalkioikos* è da riconoscere nell'*agalma* arcaizzante scolpito sui rilievi dei *sitethentes* e a cui i dedicanti, membri del *genos* dei Memmii, e i Dioscuri loro antenati, rendevano omaggio, appare probabile che in quelle file di oggetti vagamente globulari che la statua tiene nelle due mani, siano da riconoscersi proprio due file di campanelle, che mosse dal vento (o dai sacerdoti), facevano risuonare il bronzo dando voce alla dea.

Quanto alla manifestazione del culto, seppur quasi nulla sia noto della ritualità legata ad Athena *Chalkioikos*, delle feste in suo onore e del periodo dell'anno in cui erano celebrate, tanto la peculiarità del suo edificio di culto rivestito di bronzo, quanto la prassi di dedicarle campanelle nuove dimostrano un'ascendenza levantina di cui non siamo in grado di determinare con certezza l'origine temporale e 'culturale', ma che sembra potersi inserire, in ultima istanza, nel novero dei ben testimoniati contatti tra Sparta e l'isola di Samo, il cui ruolo di testa di ponte nei rapporti della *polis* laconica con il Vicino Oriente trova nei *realia* della dea un'ulteriore conferma.

L'acropoli di Sparta sembra in conclusione aver ospitato diversi culti variamente legati all'attività bellica, ciascuno con una sua peculiarità che lo differenziava dagli altri: Athena *Chalkioikos*, la dea dei metallurghi che rendeva possibile l'armamento dei soldati, Aphrodite *Areia*, la dea armata¹⁷⁶, e le Muse, che con il suono di *aulos*, *lyra* e *kithara* accompagnavano gli *homoioi* in battaglia¹⁷⁷.

Le riflessioni appena riassunte non hanno certo la presunzione di presentare 'verità', ma propongono un'interpretazione dei dati disponibili che rispetti le loro specificità, pur nella consapevolezza che, per concludere così come si è cominciato con le parole di Silvio Ferri, "La ricostruzione naturalmente sarà sempre personale, ed è altresì lo specchio della cultura o dell'indirizzo storico, cui appartiene il ricostruttore. Ma questa è una condizione immanente; e d'altra parte, chi si potrebbe dichiarar soddisfatto di un semplice elenco di documenti?"¹⁷⁸.

Elena Gagliano

¹⁷⁴ Cf. *supra*.

¹⁷⁵ Non deve stupire l'apparente 'delocalizzazione' della funzione politica nel santuario di Amicle: la sovrastruttura interpretativa centro vs periferia, per una città *kata komas* quale Sparta ancora nel V sec. a.C. certamente fu, è da considerarsi, a nostro avviso, erronea, oltre che fuorviante. Sebbene sia difficile riuscire a comprenderne appieno le dinamiche insediative e le specificità funzionali di ciascuna *kome*, è verosimile che tra esse non vi fosse un

ordine gerarchico e che, al contrario, le rispettive specificità si integrassero e compensassero fino a costituire un'unità organica, seppur distribuita sul territorio.

¹⁷⁶ L'Aphrodite armata, la cui discendenza dalla fenicia Ishtar è stata a più riprese sottolineata, era venerata anche a Corinto (PAUS. II 5, 1) e, soprattutto, a Citera (PAUS. III 23, 1; I 14, 7 e HD I 105).

¹⁷⁷ V. *supra*.

¹⁷⁸ FERRI 2007², 195.

ΜΙΑ ΧΑΛΚΕΙΗ ΚΩΔΩΝ ΝΕΑ: Ο ΗΧΟΣ ΤΗΣ ΑΘΗΝΑΣ. *REALIA* ΚΑΙ ΛΑΤΡΕΙΑ ΤΗΣ ΑΘΗΝΑΣ ΧΑΛΚΙΟΙΚΟΥ ΣΤΗ ΣΠΑΡΤΗ - Το άρθρο αυτό προτίθεται να επαναξιολογήσει τη θεά που λατρευόταν στην ακρόπολη της Σπάρτης, την Αθηνά Χαλκίοικο, διαμέσου της εξέτασης των γραπτών πηγών και των επιγραφών που πιστοποιούν την επίκληση και, κυρίως, τα *realia* που βρέθηκαν κατά τις ανασκαφές της British School of Athens στο λόφο του Παλαιοκάστρου και δημοσιεύτηκαν στο περιοδικό της Σχολής τις πρώτες δεκαετίες του προηγούμενου αιώνα. Ιδιαίτερη σημασία αποδίδεται στην κατηγορία του υλικού που εμφανίζεται συχνότερα: των αναθηματικών κουδουνιών. Στην εξέταση όλων των διαθέσιμων πηγών, προσεγγίζονται κάποιες συγκρίσεις με σύνολα 'λακωνικής κουλτούρας' και κάποιες παρατηρήσεις εικονογραφικού χαρακτήρα σχετικά με το λατρευτικό άγαλμα της Αθηνάς Χαλκίοίκου.

ΜΙΑ ΧΑΛΚΕΙΗ ΚΩΔΩΝ ΝΕΑ: THE ATHENA'S SOUND. MATERIAL EVIDENCE AND THE WORSHIP OF ATHENA *CHALKIOIKOS* AT SPARTA - This paper proposes a re-examination of the goddess worshipped on the Spartan Acropolis, Athena Chalikiokos. The analysis is based on the discussion of both literary and epigraphic sources that attest her *epiclesis* and, above all, on the material evidence found during the excavations of the British School at Athens on the hill of Palekastro and published in the first decades of the last century. Particular importance is attributed to the most common of the discovered materials: the votive bells. After a discussion of all the available sources, comparison with contexts that may be defined as 'culturally Laconic' and iconographic observations concerning the cult statue of Athena *Chalkioikos* are proposed.

BIBLIOGRAFIA

- ARAVANTINOS V. - VASILOGAMVROU A. 2012, 'The first Linear B documents from Ayios Vasileios (Laconia)', P. Carlier *et alii* (éd.), *Études mycéniennes 2010: actes du XIIIe Colloque international sur les textes égéens* (Sèvres, Paris, Nanterre, 20-23 septembre 2010), (BIBLIOTECA DI «PASIPHAË» X), Pisa, 41-54.
- BERLINZANI F. 2013, 'La musica a Sparta in età classica: *paideia* e strumenti musicali', F. Berlinzani (a cura di), *La cultura a Sparta in età classica*, Trento, 203-263.
- BOSS M. 2000, *Lakonische Votivgaben aus Blei*, Würzburg.
- BRULÉ P. - LEBRETON S. 2007, 'La Banque de données sur les épiclèses divines (BDDE) du CRESCAM: sa philosophie', *Kernos* 20, 217-228.
- BUDIN S.L. 2016, *Artemis*, London-New York.
- BUSCHOR E. 1937, 'Ausgrabungen im Heraion von Samos 1936', *AA* 52, 203-222.
- CANFORA L. (a cura di) 2001, *Ateneo. I deipnosofisti. I dotti a banchetto*, Salerno.
- CANNISTRACI O.S. 2011, 'Problemi di definizione. Il caso delle *stoai* con *oikoi/oikemata* e *stoai* con *ergasteria*', *ASAA* 89, 359-378.
- CANNISTRACI O.S. 2016, 'L'estensione semantica del termine *στοὰ* nella *Periegesi* di Pausania', F. Longo - R. Di Cesare - S. Privitera (a cura di), *ΔΡΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dai suoi allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene-Paestum, 575-586.
- CARTLEDGE P. 1982, 'Sparta and Samos in the Archaic Period: a 'special relationship'?', *CQ* n.s. 32, 243-265.
- CARTLEDGE P. 1987, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, London.
- CARTLEDGE P. 1998, 'City and Chora in Sparta: Archaic to Hellenistic', W.G. Cavanagh - S.E.C. Walker (eds.) 1998, *Sparta in Laconia. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium* (London 6-8 December 1995), London, 39-47.
- CAVANAGH W.G. *et alii* (a cura di) 2009, *Sparta and Laconia: from Prehistory to Pre-modern: Proceedings of the Conference Held in Sparta, Organised by the British School at Athens, the University of Nottingham, the 5th Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities and the 5th Ephoreia of Byzantine Antiquities* (17-20 March 2005), London.
- CAVANAGH W.G. - WALKER S.E.C. (eds.) 1998, *Sparta in Laconia. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium* (London 6-8 December 1995), London.
- CHADWICK J. 1976, *The Micenean World*, Cambridge-London-New York-Melbourne.
- CHANTRAINE P. 1970, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots. Tome II. E-K*, Paris.
- CHANTRAINE P. 1980, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots. Tome IV-2. Φ-Ω et index*, Paris.
- CHAPOUTHIER F. 1935, *Les Dioscures au service d'une déesse. Etude d'iconographie religieuse*, (BIBLIOTHÈQUE DES ÉCOLES FRANÇAISES D'ATHÈNES ET DE ROME CXXXVII), Paris.
- CONSOLI V. 2010, 'Elmo, fuso e conocchia. Per un' iconografia di Atena Ergane', *Eidola* 7, 9-28.
- CONZE A. - MICHAELIS A. 1861, 'Rapporto d'un viaggio fatto nella Grecia nel 1860', *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 33, 5-90.
- COSTANTINIDOU S. 1992, 'The importance of bronze in early Greek religion', *ΔΟΛΟΝΗ* 21, 137-163.
- COUDIN F. 2009, *Les Laconiens et la Méditerranée à l'Époque Archaique*, Naples.

- COULTON J.J. 1976, *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford.
- CURTIS E. - READE J.E. (eds.) 1995, *Art and Treasures in the Empire: from Assyria to the British Museum*, London.
- CURTIUS E. 1857, *Griechische Geschichte*, vol. 1, Berlin.
- CURTIUS E. 1875, *Alterthum und Gegenwart*, Berlin.
- DAY J.W. 2010, *Archaic Greek Epigram and Dedication: Representation and Reperformance*, Cambridge.
- DAWKINS R.M. et alii 1929, *The sanctuary of Artemis Orthia at Sparta*, London.
- DE DOMENICO C. 2015, *Lateres Signati Graeci I. Athenae et Attica*, (SATAA X), Atene-Paestum.
- DICKINS G. 1905-1906, 'Laconia. Excavations at Sparta, 1906. Topographical Conclusions', *ABSA* 12, 431-439.
- DICKINS G. 1906-1907, 'Laconia. Excavations at Sparta, 1907. The Hieron of Athena Chalkioikos', *ABSA* 13, 137-154.
- DICKINS G. 1907-1908, 'Laconia. Excavations at Sparta, 1908. The Hieron of Athena Chalkioikos', *ABSA* 14, 142-146.
- DNO = AA.VV. (Hrsg.), *Der Neue Overbeck. Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*, Berlin 2014.
- DRESSEL H. - MILCHHOEFER A. 1878, *Die antiken Kunstwerke aus Sparta und Umgebung*, (Auszug aus den Mittheilungen des Archäologischen Instituts in Athen II), Athen.
- DRIESSEN J. 2008, 'Chronology of the Linear B texts', Duhoux Y., in Morpurgo Davies A. (a cura di), *A Companion to Linear B. Mycenaean Greek Text and their world. Vol. 1*, Louvain-La Neuve, 69-79.
- DROOP J.P. 1906-1907, 'Laconia. Excavations at Sparta, 1907. The Early Pottery', *ABSA* 13, 118-136.
- DROOP J.P. 1926-1927, 'The Native Pottery from the Acropolis', *ABSA* 28, 49-81.
- DUBOIS L. 1989, 'Bulletin Epigraphique', *REG* 102, 478.
- FABBRICOTTI E. 2006, 'Ancora sulle lastre bronzee. Intervento di approfondimento', E. Fabbricotti - O. Menozzi (a cura di) 2006, *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Parte I: nuovi dati da città e territorio* (Chieti 24-26 novembre 2003), (BAR INTERNATIONAL SERIES MCDLXXXVIII), Oxford, 217-220.
- FARNELL L.R. 1896-1909, *Cults of Greek States*, Oxford.
- FERRI S. 2007², 'Il monomorfismo tipico degli dèi greci', A. Santoni (a cura di), *Silvio Ferri. La Sibilla e altri studi sulla religione degli antichi*, Pisa, 179-195.
- FRANGKOPOULOU F. 2011, *Spartan Sanctuaries and Lakonian Identity Between 1200 and 600 B.C.* (Ph.D. Dissertation, King's College London), London.
- FRANGKOPOULOU F. 2012, 'Lakonia and Samos during the Early Iron Age: a Revised Look at the Messenian War Dates', N.C. Stampolidis - A. Kanta - A. Giannikouri (eds.), *Athanasia. The earthly, the celestial and the Underworld in the Mediterranean from the Late Bronze to the Early Iron Age* (Hirakleio 2009), Hirakleio, 101-110.
- FORTUNELLI S. 1999, 'Potere e integrazione nel programma chiloniano: il tempio di Athena Chalkioikos sull'acropoli di Sparta', *Ostraka* 8, 387-405.
- GARCIA RAMON J.L. 2011, 'Mycenaean Onomastics', Y. Duhoux - A. Morpurgo Davies (eds.), *A Companion to Linear B Mycenaean Greek Texts and their World*, 2, Louvain-la-Neuve - Walpole, 213-251.
- GELLER M.J. 2016, *Healing Magic and Evil Demons: Canonical Udug-hul Incantations*, Boston-Berlin.
- GEORGOULAKI E. 1994, 'Le type iconographique de la statue cultuelle d'Apollon Amyklaïos : un emprunt oriental?', *Kernos* 7, 95-118.

- GIANGIULIO M. 2010, *Memorie Coloniali*, Roma.
- GOODCHILD R. - PEDLEY J. - WHITE D. 1966-1967, 'Recent Discoveries of Archaic Sculptures at Cyrene', *LA* 3-4, 181-183.
- GOW A.F.S. 1952, *Theocritus I*, Cambridge.
- GRECO E. 2011, 'Alla ricerca dell'agora di Sparta', *ASAA* 89, 53-77.
- GRECO E. 2016, 'With Pausanias (and Others) in the Agora of Sparta', A. Ercolani - M. Giordano (eds.), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture. The Comparative Perspective*, Berlin-Boston, 113-130.
- GRUNAUER-VON HOERSCHELMANN S. 1978, *Die Münzprägung der Lakedaimonier*, Berlin.
- GUARDUCCI M. 1966, 'Ianus Geminus', R. Chevalier (éd.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, Paris, 1608-1621.
- GULIZIO J. - PLUTA K. - PALAIMA T.G. 2001, 'Religion in the Room of the Chariot Tablets', R. Lafneur - R. Hägg (eds.), *Potnia: Deities and Religion in the Aegean Bronze Age*, (AEGAEUM XXII), Liège, 453-461.
- GUZZO P.G. - ALESSIO A. 1989-1990, 'Santuari e fattorie a est di Taranto. Elementi archeologici per un modello di interpretazione', *Scienze dell'Antichità* 3-4, 363-396.
- HAMPE R. 1938, 'Ein bronzenes Beschlagblech aus Olympia. Nachtrag zum Grabungsbericht 1937', *AA* 53, 359-369.
- HAMPE R. - ULF J. 1937, 'Getriebene Bleche', *AA* 52, 85-94.
- HERMARY A. 1986, 'Dioskouroi', *LIMC* 3.1, 567-593.
- HORNBLOWER S. 2015, *Lykophron, Alexandra. Greek Text, Translation, Commentary and Introduction*, Oxford.
- HUNT A.S. - JOHNSON J. 1930, *Two Theocritua Papyri*, London.
- IMHOOF-BLUMER FR. - GARDNER P. 1887, *A numismatic commentary on Pausanias*, London-Bungay.
- JEFFREY L.H. 1990², *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford (1st ed. 1961).
- JUNG M. 2011, "'Wanderer, kommst du nach Sparta...': Die Bestattung der Perserkämpfer Leonidas und Pausanias im Heiligtum der Athena Chalkioikos', M. Haake - M. Jung (Hrsg.), *Griechische Heiligtümer als Erinnerungsorte: von der Archaik bis in den Hellenismus* (Münster, 20.-21. Januar 2006), Stuttgart, 95-108.
- KANE S. 2006, 'Bronze Plaques from the Archaic Favissa at Cyrene', E. Fabricotti - O. Menozzi (a cura di) 2006, *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Parte I: nuovi dati da città e territorio* (Chieti 24-26 novembre 2003), (BAR INTERNATIONAL SERIES MCDLXXXVIII), Oxford, 205-216.
- KONARIS D. 2016, *The Greek Gods in Modern Scholarship. Interpretation and Belief in Nineteenth and Early Twentieth Century Germany and Britain*, Oxford.
- KOYPINOU E. 2000, *Συμβολή στη μνημειακή τοπογραφία της Σπάρτης*, Athina.
- KRAUSKOPF I. 1988, 'Gorgo, Gorgones', *LIMC* 5.1, 285-330.
- KUNZE E. - SCHLEIF H. 1941, 'Bericht über die Ausgrabungen in Olympia; Winter 1938/39', *AA* 56, 1-154.
- LACROIX L. 1949, *Les reproductions de statues sur les monnaies grecques. La statuaire archaïque et classique*, Liège.
- LAMB W. 1926-1927, 'Excavations at Sparta, 1927. Bronzes from the Acropolis, 1924-1927', *ABSA* 28, 82-95.
- LEGÉR R.M. 2015, *Artemis and her cult*, (PhD thesis, University of Birmingham), Birmingham.
- LIPPOLIS E. 2009, 'Rituali di guerra: i Dioscuri a Sparta e a Taranto', *ArchCl* 60, 117-159.
- LO MONACO A. 2009, *Il crepuscolo degli dei d'Acacia. Religione e culti in Arcadia, Elide, Laconia e Messenia dalla conquista romana ad età flavia*, Roma.

- LO PORTO F.G. 1987, 'Due iscrizioni votive dai dintorni di Taranto', *PP* 42, 39-50.
- MACGREGOR MORRIS I. 2009, Liars, Eccentrics and Visionaries: Early Travellers to Sparta and the Birth of Laconian Archaeology, in W.G. Cavanagh *et alii* (eds.), *Sparta and Laconia: from Prehistory to Pre-modern: Proceedings of the Conference Held in Sparta, Organised by the British School at Athens, the University of Nottingham, the 5th Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities and the 5th Ephoreia of Byzantine Antiquities* (17-20 March 2005), London, 387-395.
- MANFREDINI M. - PICCIRILLI L. (a cura di) 1980, *Plutarco. Le vite di Licurgo e Numa*, Milano.
- MC PHEE I. 1986, 'Laconian red-figure pottery from the British excavations in Sparta', *ABSA* 81, 153-165.
- MEI O. 2013, *Cirene e la Ceramica Laconica*, Roma.
- MILANI C. 1982, 'Atena e la Potnia Micenea', M. Sordi (a cura di), *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*, (SCIENZE STORICHE XXX), 29-42.
- MILANI C. 1998, 'Il bronzo per il tempio: note alla tavoletta micenea di Pilo Jn 829', *Aevum* 72.1, 29-35.
- MILLENDER E.G. 2001, 'Spartan Literacy Revisited', *ClAnt* 20.1, 121-164.
- MONTANA F. 2011, 'Sondaggi sui *marginalia* esegetici del 'Teocrito di Antinoe' (*P.Ant.* s.n.; MP³ 1487)', *Eikasmos* 22, 1-34.
- MUSTI D. - TORELLI M. (a cura di) 1991, *Pausania. Guida della Grecia. Libro III. La Laconia*, Milano.
- NAFISSI M. 1992, 'Mageirikè skeuè e sacrificio nel territorio di Taranto. L'iscrizione arcaica da Torricella', *PP* 47, 132-146.
- NAFISSI M. 2013, 'La stele di Damonon (*IG* V1, 213 = Moretti *IAG* 16), gli Hekatombaia (Strabo 8,4,11) e il sistema festivo della Laconia d'epoca classica', F. Berlinzani (a cura di), *La cultura a Sparta in età classica* (Milano 5-6 maggio 2010), (ARISTONOTHOS VIII), Trento, 105-174.
- NILSSON M.P. 1906, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung mit Ausschluß der Attischen*, Leipzig.
- OLSON S.D. 2010, *Athenaeus. The Learned banqueters. Book 12-13.594b*, Cambridge-London.
- OSANNA M. 1990, 'Sui culti arcaici di Sparta e Taranto: Afrodite Basilis', *PP* 45, 81-94.
- PALAGIA O. 1993, 'A Marble Athena Promachos from the Acropolis of Sparta', O. Palagia - W. Coulson (eds.), *Sculpture from Arcadia and Laconia*, Oxford, 167-176.
- PALAGIA O. 2001, 'Sculptures from Roman Sparta', A. Αλεξάνδρη - I. Λεβέντη (επ.), Καλλιστεύμα. Μελέτες προς τιμήν της Όλγας Τζάχου-Αλεξάνδρη, Αθήνα, 285-300.
- PALAIMA T.G. 2011, 'Euboea, Athens, Thebes and Kadmos: The Implications of the Linear B References', D.W. Rupp - J.E. Tomlinson (eds.), *Euboea and Athens, Proceedings of a Colloquium in Memory of Malcom B. Wallace*, Athens, 53-75.
- PARKER R. 1996, *Athenian Religion: A History*, Oxford.
- PARKER R. 2005, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford.
- PARKER R. c.d.s., 'The Cult of Helen and Menelaos in the Spartan Menelaion', H. Catling (ed.), *Sparta: Menelaion II*, London (da www.academia.edu).
- PEDLEY J. 1971, 'The Archaic Favissa at Cirene', *AJA* 75, 39-46.
- PICCIRILLI L. 1981, 'Licurgo e Alcandro. Monoftalmia e origine dell' "Agoge" spartana', *Historia* 30.1, 1-10.
- PICCIRILLI L. 1984, 'Il santuario, la funzione guerriera della dea, la regalità: il caso di *Athena Chalkioikos*', M. Sordi (a cura di), *I santuari e la guerra nel mondo classico, Contributi dell'Istituto di storia antica*, vol X, Milano, 3-19.

- PIPLI M. 1998, 'Archaic Laconian vase-painting: some iconographic considerations', S.E.C. Walker (ed.), *Sparta in Laconia. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium* (London 6-8 December 1995), London, 82-96.
- POLINSKAYA I. 2013, *A Local History of Greek Polytheism. Gods, People, and the Land of Aigina, 800-400 BCE*, Leiden/Boston.
- PONTIGGIA U. 2006, 'Alcune considerazioni sulla visione nella cultura greca arcaica', *QUCC* 84.3, 77-99.
- PRELLER L. 1854, *Griechische Mythologie*, Berlin.
- PRIVITERA S. 2013, *Principi, Pelasgi e pescatori. L'Attica nella Tarda Età del Bronzo*, (SATAA VII), Atene-Paestum.
- PUCCI L. 2013, 'Oreste, Ifigenia dalla Tauride e la statua di Artemide Orthia: tradizioni culturali e aggiornamenti mitici (Pausania, III 16, 7-11)', *Mètis* N.S. 11, 265-287.
- RICHER N. 2012, *La Religion des Spartiates. Croyances et cultes dans l'Antiquité*, Paris.
- RLAVA = AA.VV., *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, Berlin 1928-.
- ROBERT L. 1983, 'Documents d'Asie Mineure', *BCH* 107.1, 497-599.
- SANDERS J.M. 1993, 'The Dioscuri in Post-Classical Sparta', O. Palagia - W. Coulson (eds.), *Sculpture from Arcadia and Laconia*, Oxford, 217-224.
- SAVIO A. 2002, 'Il berretto frigio sulla moneta greca. Un viaggio da Oriente ad Occidente', *RIN* 103, 51-69.
- SAVIO A. 2004, 'Il berretto della libertà nella documentazione numismatica romana e la sua trasformazione durante la rivoluzione francese', *RIN* 105, 25-63.
- SERGHIDOU A. 2001, 'Athena *Salpinx* and the Ethics of Music', S. Deacy - A. Villing, *Athena in the Classical World*, Leiden-Boston-Koln, 57-74.
- SOURVINOU-INWOOD C. 1990, 'What is polis religion?', O. Murray - S. Price (eds.), *The Greek city: from Homer to Alexander*, Oxford-New York, 295-322.
- SOURVINOU-INWOOD C. 2010, *Athenian myths and festivals: Aglauros, Erechtheus, Plynteria, Panathenaia, Dionysia*, New York.
- SPALLINO G. 2016, 'Athena Chalkioikos a Sparta: riesame dei dati archeologici e topografici del santuario', F. Longo - R. Di Cesare - S. Privitera (a cura di), *ΔΡΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dai suoi allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene-Paestum, 695-710.
- SPAWFORTH A.J.S. 1985, 'Families at Roman Sparta and Epidaurus: Some Prosopographical Notes', *ABSA* 80, 191-258.
- SPEAR N. 1978, *A Treasury of Archaeological Bells*, New York.
- ΣΤΑΪΝΧΑΟΥΡ Γ. 1993, 'Η εικονογραφία των Διοσκούρων στη ρωμαϊκή Σπάρτη', O. Palagia - W. Coulson (eds.), *Sculpture from Arcadia and Laconia*, Oxford, 225-236.
- STIBBE C.M. 1989, 'Beobachtungen zur Topographie des antiken Sparta', *BaBesch* 1989, 61-99.
- STIBBE C.M. 1995, 'Lakonische bronzene Hopliten. Die erste Generation', *AntK* 38, 68-80.
- STIBBE C.M. 2000, *The sons of Hephaistos*, Roma.
- STIBBE C.M. 2001, 'La sfinge, la gorgone e la sirena. Tre bronzetti da Capo Colonna e i centri di produzione in età arcaica tra Sparta, Corinto e Magna Grecia', *BA* 116, 1-38.
- STIBBE C.M. 2004, 'The Goddess at the handle: a survey of Laconian bronze hydriae', *BABesch* 79, 1-40.
- STIBBE C.M. 2006, *Agalmata. Studien zur griechisch-archaischen Bronzekunst*, (BABESCH SUPPL. XI), Leuven-Paris-Dudley.
- STUPPERICH R. 1985, 'Das Dioskuren-Relief in Dortmund', *Boreas* 8, 205-210.

- ThesCRA* = V. Lambrinoudakis – J.Ch. Balty (eds.), *Thesaurus Cultus et Rituum antiquorum*, Los Angeles 2004-2014.
- TILLYARD J.W. 1906-1907, 'New Portion of the Damonon Inscription', *ABSA* 13, 174-182.
- TOD M.N. - WACE A.J.B. 1906, *A catalogue of the Sparta Museum*, Oxford.
- TOSTI V. c.d.s., *Sparta: una città abitata katà komas*, Atene.
- TOULOUPA E. 1969, 'Une Gorgone en Bronze de l'Acropole', *BCH* 92, 862-884.
- USENER H. 1896, *Götternamen: Versuch einer Lehre von der religiösen Begriffsbildung*, Bonn.
- VERZONE P. 1951, 'Il bronzo nella genesi del tempio greco', G. Mylonas (ed.), *Studies presented to David Moore Robinson*, v. 1, Saint Louise, 272-294.
- VILLING A. 2002, 'Whom Did the Bell Toll in Ancient Greece? Archaic and Classical Greek Bells at Sparta and Beyond', *ABSA* 97, 223-295.
- VILLING A. - SCHOLTZHAUER U. (eds.) 2006, *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, (THE BRITISH MUSEUM RESEARCH PUBLICATION NUMBER CLXII). London.
- WACE A.J.B. 1906-1907, 'Excavations at Sparta, 1907. The Stamped Tiles', *ABSA* 13, 17-43.
- WAYWELL G. 1999, 'Sparta and its topography', *BICS* 43, 1-26.
- WELCHER F.TH. 1844, 'Inscriptio spartana', *MDAI(R)*, 145-152.
- WELCKER F.G. 1857-1863, *Griechische Götterlehre*, Göttingen.
- WHIBLEY L. 1909, 'The Bronze Trumpeter at Sparta and the Earthquake of 464 B.C.', *CQ* 3.1, 60-62.
- WHITE D. 1971, 'The Cyrene Sphinx, its Capital and Column', *AJA* 75, 47-55.
- WHITE D. 2006, 'Foreign schrecklichkeit and homegrown iconoclasm: two faces of communal violence at Cyrene', E. Fabbrocetti - O. Menozzi (a cura di) 2006, *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Parte I: nuovi dati da città e territorio* (Chieti 24-26 novembre 2003), (BAR INTERNATIONAL SERIES MCDLXXXVIII), Oxford, 191-204.
- WOODWARD A.M. 1908-1909, 'Laconia: Excavations at Sparta 1909. Inscriptions', *BSA* 15, 40-106.
- WOODWARD A.M. 1923-1925, 'Laconia. Excavations at Sparta, 1924-25. The Acropolis. The Finds', *ABSA* 26, 253-276.
- WOODWARD A.M. 1926-1927, 'Laconia. Excavations at Sparta, 1927. The Acropolis', *ABSA* 28, 37-48.
- WOODWAR A.M. 1927-1928, 'Excavations at Sparta. Terracottas, Plastic Vases, Relief. (From the Acropolis, 1907-8 and 1924-7)', *ABSA* 29, 75-107.
- WOODWARD A.M. 1928-1930, 'Excavations at Sparta, 1924-27. Votive Inscriptions from the Acropolis', *ABSA* 30, 241-254.
- WOODWARD A.M. - HOBLING M.B. 1923-1925, 'Laconia. Excavations at Sparta, 1924-25. The Acropolis', *ABSA* 26, 240-252.